ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO — Anno VII - N. 115 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-945 al 40-949

VENERDI' SABATO 15-16 Maggio 1953 — L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-069, 50-960, 55-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 200 - Necrol. L. 150 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 250 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 60% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13801): Italia anno L. 6250, semestre L. 3300, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

COSI' SCHIERATI I "GRANDI,,

Nehru interviene a favore di Churchill

Il Premier indiano appoggia il piano cino-nordista per la Corea e il progetto d'incontro dei «big» - Le divergenze fra Mosca, Londra e Washington

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Nella polemica fra i Grandi per l'impostazione del problema dei rapporti fra Oriente e Occidente, è intervenuto stamane anche il Primo Ministro indiano, con un grande discorso alla Camera tutto dedicato alla politica estera. In esso Nehru rimane con naturale coerenza sulla posizione «mediatrice», che l'India ha assunto da tempo, cercando di mantenersi equidistante fra i due blocchi; tutto sommato, però, egli si dimostra assai vicino alla posizione assunta da Churchill, (e quindi dal Governo britannico), nel discorso di lunedì ai Comuni.

Nehru sostanzialmente ha detto: a) per la Corea, la base più soddisfacente per le trattative di armistizio è offerta dal piano in otto punti presentato dai cino-nordisti, mentre il contropiano americano offre prospettive meno favorevoli; b) sui rapporti complessivi fra Oriente ed Occidente, l'India approva calorosamente la proposta di Churchill per una conferenza dei «Big», e vede con soddisfazione che Eisenhower non ha respinto la proposta, pur giudicandola prematura; c) per la prima volta da parecchi anni, la guerra fredda appare meno violenta, e varie iniziative dell'U.R.S.S. e della Cina hanno servito ad allentare la tensione internazionale.

Come appare da questo rapido riassunto, la posizione dell'India è sostanzialmente vicina, quasi coincidente (solo con un più accentuato neutralismo) con quella del Governo di Londra; ma la posizione di Londra — e qui sta la maggior difficoltà per una efficace distensione mondiale — non coincide con quella di Mosca e di Washington. Come si presenta oggi l'atteggiamento delle tre maggiori Potenze del globo, dopo l'ultima precisazione ufficiale americana, quella contenuta nella conferenza-stampa tenuta ieri da Eisenhower? Per chiarirlo, occorre risalire alla morte di Stalin, e tener conto di tutte le successive manifestazioni. Eccone un breve riassunto:

MALENKOV. — *La prima manifestazione dell'attuale offensiva di pace risale al discorso che il Premier sovietico pronunciò davanti alla salma di Stalin; successivamente hanno chiarito l'atteggiamento sovietico i discorsi davanti al Soviet Supremo tenuti dai maggiori leaders, e vari articoli della stampa moscovita. In sostanza la posizione russa afferma:*

1) l'U.R.S.S. è animata da volontà di pace, e crede nella coesistenza dei due mondi; 2) è favorevole all'armistizio in Corea; 3) è disposta a negoziare un accordo sulla riduzione degli armamenti. Però, in risposta alle prese di posizione occidentali, il Governo di Mosca obietta: 1) qualsiasi accordo per l'Europa deve tener conto del trattato di Potsdam, respinto dall'America; 2) nelle trattative internazionali deve intervenire il quinto «Grande», la Cina comunista, che Washington non vuol riconoscere; 3) la Russia non può influire sui movimenti coloniali di liberazione, che sono autonomi da ogni ingerenza sovietica.

EISENHOWER. — *Il piano del Presidente americano è stato espresso nella sua forma più ampia e definita nel discorso tenuto il 16 aprile ai direttori dei giornali americani; esso rappresenta un programma vastissimo di sistemazione mondiale a lunga scadenza. Ma mentre «Ike» ha messo l'accento sul carattere distensivo del suo piano, il Dipartimento di Stato e Foster Dulles vi hanno dato un'interpretazione rigida, talvolta quasi ultimativa, dovuta ad un fondamentale scetticismo sulla buona fede dei russi. I punti indicati da Eisenhower sono:*

1) armistizio in Corea, unificazione del Paese, libere elezioni; 2) fine delle rivolte comuniste in Indocina e Malesia; 3) conclusione del trattato di pace con l'Austria; 4) unificazione della Germania e libere elezioni; 5) libertà dei Paesi satelliti dell'Europa orientale; 6) disarmo anche atomico; 7) limiti alla produzione di materiali strategici. In compenso «Ike» offre all'U.R.S.S. e ai suoi amici un super-Piano Marshall.

I punti 1 e 3 sono considerati il banco di prova primo e necessario della sincerità russa. Da parte di Mosca, già sono stati respinti i punti 2 e 4, mentre gravissime divergenze si rivelano sui punti 5, 6, 5, anche perchè «Ike» non ha parlato dei diritti della Cina.

CHURCHILL. — *Il Premier inglese è stato l'ultimo dei «Grandi» a precisare il suo programma, e nel discorso dell'11 c. m. ai Comuni egli ha tenuto conto degli ultimi sviluppi della situazione. Egli ha proposto:*

1) ricerca immediata di un armistizio in Corea, senza chiedere nè l'unificazione del Paese, nè libere elezioni, nè un accordo generale politico, come vuole «Ike»; 2) sganciamento della questione dell'Indocina e della Malesia dal problema coreano, anche qui in contrasto con Washington, ma in vista di facilitare i negoziati con Mosca; 3) sollecita convocazione di una conferenza «ad altissimo livello», senza programmi prestabiliti, senza un ordine del giorno rigido, senza richiedere a Mosca garanzie preventive; 4) suggerimento di una Locarno orientale, per garantire Germania ed U.R.S.S.; 5) piena libertà all'U.R.S.S. nei suoi rapporti con gli Stati satelliti, contro il punto 5 di Eisenhower.

Il piano di Churchill è stato accolto con netto sfavore dal Dipartimento di Stato e dai circoli politici americani; il presidente Eisenhower, dal canto suo, ha cercato di minimizzare ieri le divergenze anglo-americane, ma è rimasto fermo su una condizione: non accetteremo una conferenza con Malenkov, se Malenkov non avrà dato prima prova della sua buona volontà. Egli peraltro (ed è questo il maggior passo avanti) ha mantenuto incerte ed elastiche queste prove, che peraltro riguardano la Corea e l'Austria.

c.

Pandit Nehru

IN CORTE D'APPELLO IL PRIMO CASO DI EUTANASIA

Davanti ai giudici è tornato il cameriere che uccise per pietà

Il processo sarà parzialmente rifatto per ascoltare nuovi testi

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Il processo ad Edmondo Vastalegna, l'ex-cameriere livornese, che costituisce il primo caso di eutanasia nella storia giuridica italiana, sarà rinnovato parzialmente di fronte ai giudici della nostra Corte d'Appello. I magistrati, in sostanza, hanno sentito il bisogno, per decidere su questo caso non comune, di ascoltare nuovi testi.

Che il processo fosse rinnovato parzialmente, lo hanno chiesto in maniera esplicita i difensori. L'avv. Favino ha spiegato: «Io chiedo che il processo sia rinnovato e che siano ascoltati due infermieri e due medici dell'ospedale Santa Maria della Pietà, dove Anna Rosa Belfiore, la sventurata compagna di Edmondo Vastalegna, venne ricoverata. A costoro la donna chiese ripetutamente di essere soppressa perchè non voleva più soffrire. Quando, perciò, ella chiese al Vastalegna che le togliesse la vita, fu questa la goccia che fece traboccare il vaso. Tutto questo per dimostrare che Edmondo Vastalegna uccise con il consenso della Anna Rosa Belfiore».

Molto pubblico è accorso oggi in aula per assistere a questo processo così fuori del comune.

Edmondo Vastalegna si è presentato ai giudici con la sua solita aria stanca, rassegnata, quasi assente; non ha dato nemmeno l'impressione di ascoltare la relazione che stava facendo il magistrato sulla disgraziatissima vicenda di cui è stato protagonista.

Lo ha interrotto dal corso dei suoi pensieri la domanda del Presidente: «Avete nulla da aggiungere?».

Il Vastalegna ha risposto: «No».

Null'altro si è riusciti a sapere da lui.

Poi ha chiesto la parola l'avvocato Favino per domandare la rinnovazione del dibattimento.

A questa richiesta si è opposto il Procuratore Generale. «Mi oppongo — ha detto — perchè la rinnovazione può essere concessa solo se i giudici sentono il bisogno di prendere in esame nuove prove. Il precedente processo in Assise, che si concluse con la condanna di Edmondo Vastalegna a sei anni di reclusione per omicidio volontario (sia pure con i benefici delle attenuanti generiche, la seminfermità di mente e per avere agito per particolari valori morali) ha sviscerato ampiamente tutta la vicenda. D'altra parte, queste nuove prove non possono essere portate dai testi indicati».

I giudici della Corte d'Assise non sono stati d'accordo con il rappresentante dell'Accusa, e, dopo tre quarti d'ora di permanenza in camera di Consiglio, hanno stabilito che il processo, rinviato al 27 maggio, sia rinnovato parzialmente, e cioè che per quel giorno dovranno essere ascoltati i due medici e i due infermieri del Manicomio di Roma, che dovrebbero dire come Anna Rosa Belfiore, perfettamente conscia di quello che faceva, chiese varie volte di essere uccisa per non soffrire dei terribili dolori al nervo talamico, che la tormentavano di giorno e di notte.

Anna Rosa era la sua compagna; conosciutala 30 anni fa in una pensione di Napoli, la aveva presa con sè, e con lei, la donna amata, aveva vissuto per tutta una vita, e soprattutto la aveva amata.

«Senza mai sentire il bisogno di legittimare questa unione?» lo interruppe, allora, durante il primo processo, il presidente.

«E perchè? — replicò Vastalegna — era necessaria una cerimonia ufficiale? Lei era mia moglie; io suo marito. Ecco tutto».

Un giorno, un triste giorno, Anna Rosa Belfiore s'ammalò. Una malattia complicata e soprattutto dolorosa: dolori al nervo talamico che la facevano soffrire senza un attimo di sosta. Una cosa da far impazzire la malata e chi la stava accanto.

Edmondo, che da cameriere aveva conosciuto le glorie di un ristorante in piazza Pigalle a Parigi, si trasformò in infermiere. Rallentò, per dedicarsi interamente alla sua malata, il ritmo del lavoro, sino ad abbandonarlo del tutto. Ma Anna Rosa, invece di migliorare, peggiorò, e quando le crisi del suo male diventarono sempre più acute non chiedeva che un piacere: togliarla da queste sofferenze, ucciderla.

Per Edmondo quelli furono i mesi più tristi della sua vita. Alla fine si decise: comperò del luminal e lo somministrò alla sua Anna; quindi uscì e andò alla posta per spedire una lettera al fratello, che era a Milano, avvertendolo di quanto stava accadendo; tornò in casa; tagliò con una lametta i polsi della donna; ingerì del luminal anche lui e si adraiò accanto alla sua Anna in attesa della morte.

La porta dell'appartamento venne sfondata ventiquattro ore dopo: per lei non c'era più nulla da fare; lui venne salvato per uno di quei miracoli della natura di cui i medici non sanno dare una spiegazione scientifica.

Guido Guidi

Edmondo Vastalegna, l'assassino «a fin di bene»

Miss Italia '53 dovrà essere bella, brava... e casalinga

Questi i requisiti richiesti alle concorrenti al titolo, le quali dovranno sottoporsi a un esame preventivo di cultura e di attitudine domestica - Un impiego alle 50 finaliste - I produttori potranno offrire un contratto cinematografico solo a patto di fare frequentare alla prescelta un corso di recitazione

Roma, venerdì sera.

Nel settembre scorso un giornalista chiese a quindici persone cosa pensassero delle gare di bellezza. Miss Italia era stata eletta da due giorni; il concorso s'era concluso col consueto strascico polemico: polemica nata sugli attributi delle concorrenti e sconfinata sulla natura della manifestazione. Due produttori cinematografici, una scrittrice e un parrucchiere risposero che non vedevano gran che di male nelle gare di bellezza. Degli altri undici interpellati, tutti, chi più chi meno, si mostrarono contrari. «Si tratta di fiere di bestiame bello e buono», disse un professore. «Siamo in pieno paganesimo», aggiunse la direttrice di un educandato. «Per me, non c'è nulla di immorale — osservò l'attrice Cosetta Greco — ma non sono cose serie». Il marchese Giuseppe Valdettaro, padre di Miss Italia 1951, ribadì all'incirca quest'ultimo concetto. Olga Pampanini, madre di Silvana Pampanini, disse che alle finali sarebbero sempre nate baruffe ed ingiustizie. «E poi disturba vedere le figliole sfilare mezzo nude in passerella». Un pittore non gradiva che al concorso s'affiancassero interessi pubblicitari; uno scrittore invocò l'intervento del Sant'Uffizio.

Gli organizzatori si misero le mani nei capelli. Intanto il postino scaricava sui tavoli valanghe di lettere pro e anti-miss, mentre, qua e là per l'Italia, alcuni imitatori tentavano di imporsi. Un tale varò un concorso per proprio conto e portò a termine una ventina di selezioni regionali. Le feste per l'elezione delle reginette di bellezza erano ormai diventate consuetudine. A Cattolica, nel 1951, due alberghi s'erano contesi fino all'ultimo il diritto di eleggere la «vera» Miss del luogo.

D'altra parte le gare di bellezza non possono incontrar le simpatie spontanee dei fidanzati, dei padri e dei fratelli. Nel 1947, Lucia Bosè, allora molto dedita allo sport, affrontò il fratello in un vero match per ottenere il permesso di presentarsi alle finali. L'ottenne al prezzo di un occhio nero e qualche graffio. A Stresa, nel 1946, una concorrente emiliana arrivò accompagnata dalla madre, dal padre, dal fidanzato e da una piccola guardia del corpo, reclutata fra gli amici personali di quest'ultimo. La contessina Bianca Maria Lovatelli, discendente da un'antichissima famiglia romana, vinse il titolo di Miss Roma, sotto il falso cognome Lupatelli, ma non giunse alle finali per la irremovibile opposizione paterna.

Il concorso di quest'anno comporta delle grandi novità. Fidanzati, fratelli e genitori saranno accontentati col divieto della sfilata delle concorrenti in costume da bagno sulla passerella. Soltanto la giuria, alla presenza di un notaio e di un inviato del Ministero delle Finanze potrà accertare, in un breve esame, gli attributi che una donna può esibire sulle spiagge. Sono inoltre proibite le votazioni, i referendum e le scommesse fra il pubblico che assisterà alla gara.

Specialmente nelle ultime stagioni, il titolo ha assunto un significato di ambasceria assai delicato e impegnativo. La fanciulla potrebbe essere invitata, in Italia e all'estero, ad adornare manifestazioni anche ufficiali, potrebbe incontrare principesse e presidenti, re, diplomatici e poeti. Miss Italia 1953 dovrà essere dunque disinvolta, intelligente, simpatica e abbastanza colta: brava, in una parola, oltre che bella. Perciò, quest'anno, ad una ad una le cinquanta finaliste saranno sottoposte ad un breve esame di cultura generale.

Intanto i tempi cambiano. Il contratto cinematografico non può e non deve essere l'unica ambizione per le belle italiane. Un'inchiesta condotta dalla giuria dell'anno scorso concluse che la metà delle «bellissime» si sarebbero accontentate di un marito. Una commissione di insegnanti e di madri di famiglia si assicurerà quest'anno che le concorrenti posseggano le doti domestiche indispensabili per il buon governo di una casa: saper cucinare a sufficienza per non provocare i rimbrotti dei mariti, saper tenere i conti della spesa, maneggiare un marmocchio e così via. L'inchiesta chiarì anche che un buon terzo delle fanciulle si sarebbero accontentate di un impiego. Quest'anno alle cinquanta finaliste sarà pure offerto, se lo desiderano, un posto nella vita. Sentite le richieste, individuate le attitudini, un'altra commissione assegnerà alle cinquanta finaliste posti d'impiegata, di commessa, di hostess nelle linee aeree, di annunciatrice radiofonica, di modella per foto destinate alla stampa e così via.

I produttori potranno offrire contratti cinematografici soltanto a patto di far frequentare alla prescelta un corso di sei mesi presso una scuola di recitazione. Il vecchio legame pubblicitario è stato abolito.

Infine la giuria risolverà i dubbi che sempre nascono nella finalissima attenendosi ad un criterio semplice come l'uovo di Colombo: «Signori miei — dirà ai colleghi il più anziano del consesso — quale di queste fanciulle accettereste come vostra moglie?».

Arturo Lusini

L'on. De Gasperi a Castelgandolfo

Il Presidente del Consiglio riferirà domani a Einaudi sui risultati della Conferenza di Parigi e in serata partirà per Matera, prima tappa del "viaggio del Sud,,

Roma, venerdì sera.

A chi lo ha visto ieri sera a Termini, al ritorno da Bologna, il Presidente del Consiglio appariva un poco affaticato. E francamente ce n'era di che. Si mise in treno mercoledì sera a Parigi, viaggiò tutta la notte, arrivò a Bologna alle dieci e mezzo di ieri mattina, alle undici era già in piazza San Petronio, parlò per circa un'ora e mezzo, e subito di corsa alla stazione, per prendere il treno per Roma.

Da Termini, ieri si recò direttamente a Castelgandolfo, dove oggi l'on. De Gasperi si riposa, e soltanto nel tardo pomeriggio rientrerà al Viminale per sbrigare una parte del lavoro che in questi cinque giorni di assenza si è ammassato sul suo tavolo. Si pensa che l'on. De Gasperi fosse ricevuto oggi stesso dal Presidente della Repubblica, ma il colloquio è stato rinviato a domani.

Luigi Einaudi ha avuto stamane una mattinata densa di ricevimenti; fra gli altri ha ricevuto anche il nuovo Ambasciatore d'Egitto.

Nel suo colloquio di domani con Einaudi, De Gasperi metterà al corrente il Presidente della Repubblica sui risultati della Conferenza di Parigi.

De Gasperi domani sera si porrà nuovamente in viaggio per quello che viene definito il «viaggio del Sud». Domenica, infatti, parlerà a Matera, e successivamente terrà discorsi a Palermo, Bari e Napoli. Togliatti, invece, viaggia al Nord: domenica parlerà a Padova, lunedì a Verona e martedì a Brescia.

Il dialogo fra i due leaders si allontana nello spazio, ma non per questo sarà meno vivace.

Sui comizi di domenica a Roma la Questura ha oggi diramato il seguente comunicato: «Il Messaggero di stamane pubblica una informazione che sembra abbia carattere ufficiale, del divieto, cioè, di tenere comizi nella prossima domenica, in cui le forze di polizia sono impegnate per la grande competizione sportiva. L'informazione non è esatta. Nessun divieto di comizi è stato disposto per quel giorno, bensì sono state fatte delle raccomandazioni ai principali partiti affinchè, tenuto conto appunto della manifestazione allo stadio, avessero considerato la opportunità di rinviare i comizi prestabiliti, ovvero di spostarli dai centri di afflusso e deflusso del Foro Italico».

Da parte sua la D.C. ha annunciato che «in considerazione della inaugurazione dello Stadio olimpico e degli importanti avvenimenti sportivi (partita Italia-Ungheria e arrivo del Giro d'Italia) che si svolgeranno a Roma domenica 17 corr., il Comitato romano della D.C. ha deliberato di non tenere comizi a Roma in tale giorno».

Gravissima sciagura stradale a Voghera

2 morti e 1 ferito

Voghera, venerdì sera.

Un grave incidente motociclistico, che è costato la vita a due persone e il ferimento di una terza, è avvenuto ieri sera alle 20,30 sulla statale Milano-Genova all'altezza della trattoria «Reginetta» della nostra città.

Il brigadiere di P. S. Germano Negri, di anni 31, appartenente al nucleo di polizia di Alessandria, alla guida della propria moto, con a bordo la fidanzata Olimpia Barberino, di 25 anni, insegnante elementare, domiciliata ad Alessandria, investiva tale Giovanni Boldi di 42 anni, da Broni, il quale, uscito dalla trattoria suddetta, imprudentemente gli attraversava la strada.

Il Boldi decedeva all'istante per la frattura della base cranica mentre il Negri, che aveva riportato la commozione cerebrale e gravi ferite, cessava di vivere alle 2 di stamane al nostro ospedale. La signorina Barberino riportava ferite al capo e al corpo per cui è stata giudicata guaribile in una quarantina di giorni.

Le Borse oggi

A MILANO

La riunione odierna, intermedia fra due festività, non ha presentato caratteristiche speciali, degne di rilievo. Il volume degli scambi è risultato modesto. D'altra parte non va dimenticato che lunedì prossimo avremo la risposta-premi e martedì i riporti.

Dopo gli acquisti di riapertura da parte dei ribassisti, è ora il turno degli alleggerimenti da parte dei rialzisti. Tutte le voci del listino arretrano di una frazione, in un clima calmo e scialbo. Unica eccezione la Liquigas, sulla quale persiste la corrente degli acquisti, con qualche significativo vantaggio di prezzo.

Calmo anche il comparto dei valori a reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,92.

Ecco i prezzi: Generali 12.290; Fibre 1945; Viscosa 1191; Finsider 495; Montecatini 1113; Ansaldo 150; Centrale 10.120; Fiat 365; Nebiolo 9,80; Edison 2361; Sip 1187; Terni 215; Unes 590; Stet 2810; Romana Zuccheri 1105; Anic 128,75; Saffa 1180; Italgas 1254; Rumianca 1335; Burgo 5600; Italcementi 10.470; Pirelli 1385; Pirelli e C. 1385.

A TORINO

	13	15		13	15
Gen.02	65 90	65 90	Mont.	1701	1680
Red.3½	64 10	64 10	Tor.M	150 —	142 —
i. f. a.	64 30	64 30	Italgas	1265	1255
Red.5%	80 80	80 50	Sip	1194	1187
i. f. a.	80 80	80 60	Terni	217 —	215 —
Red.5%	96 60	96 60	[illegible]	147 —	144 —
i. f. a.	96 70	96 70	Unes	602 —	595 —
Red.5%	92 75	91 65	[illegible]	2870	2840
i. f. a.	92 80	91 75	Sme	2775	2740
Ric.3½	70 20	70 20	[illegible]	2685	2653
i. f. a.	70 30	70 30	Marelli	462 —	462 —
Ric.5%	93 90	93 95	Fiat	373 —	367 —
i. f. a.	93 90	93 95	[illegible]	—	—
Bon. '59	97 60	97 65	Nebiolo	9 80	9 50
» '60	97 60	97 60	[illegible]	145 75	144 50
» '61	97 70	97 70	[illegible]	920 —	920 —
Fer.3%	89 50	89 50	[illegible]	464 —	460 —
Red.4%	84 90	84 90	Ilva	250 —	250 —
Cri 5%	91 —	91 —	Ansaldo	150 —	150 —
Imm4%	98 50	98 50	Viscosa	1210	1190
Imm5%	93 20	93 —	[illegible]	1940	1920
Inf.4½	200 —	200 —	[illegible]	2520	2500
Imm5%	92 75	92 50	[illegible]	697 —	697 —
Tor4%	91 —	91 —	[illegible]	129 —	128 50
»5%33	86 50	86 50	[illegible]	1350	1330
»5%37	86 —	86 —	[illegible]	1645	1630
S.Paolo	91 —	91 —	M.Lane	1116	1116
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1105	1105
» 4½%	85 —	85 —	Unica	102 —	101 50
I. Nap.	91 80	91 80	Gen.It	4050	3990
Mon 6%	93 —	92 75	Burgo	5725	5630
»XI-5½	93 —	93 —	[illegible]	18.000	18.000
»XIV-6%	93 20	93 35	[illegible]	870 —	870 —
Edis5%	92 50	93 —	S.A.I.	15.700	15.000
»7%48	92 50	93 —	[illegible]	86 —	85 —
»7%49	92 50	93 —	[illegible]	4045	4045
Fiat5%	100 —	100 —	[illegible]	1051	1002
» 6%	92 40	92 40	[illegible]	1250	1230
Pir.5%	96 —	96 —	[illegible]	242 —	242 —
» 6%	96 —	96 —	Siam	346 —	346 —
Oliv7%	106 75	106 75	Westi.	190 —	190 —
[illegible]	98 50	96 75	[illegible]	373 —	375 —
Eur7%	103 50	102 50	[illegible]	335 —	335 —
Ilv.7%	97 50	97 50	Pirelli	1407	1390
Gest7%	96 75	96 75	Saffa	1192	1188
West.7	96 50	96 50	[illegible]	620	620
[illegible]	83 —	83 —	[illegible]	18.000	18.000
[illegible]	103 80	105 50	[illegible]	13.702	13.635
[illegible]	95 25	95 25	[illegible]	342 —	342 —
Visc6%	83 25	84 —	[illegible]	135 —	145 —
Cal.6%	97 50	97 75	Lanza	2620	2600
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	3250	3200
Tirso 6	93 75	94 40	Acq.P	2350	2300
Turin 6	95 —	95 —	[illegible]	14 —	14 —
Fer.7%	93 —	95 —	[illegible]	8299	8100
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	15.400	14.750
A.Gen.	12.520	12.300	[illegible]	5130	5130
A.Tor.	9050	9020	[illegible]	431 50	430 —
Medit.	8365	8275	[illegible]	330 —	326 —

Riunione svogliata. Il mercato, gravato da un'assoluta povertà di affari, tende a subire qualche realizzo e retrocede lievemente sino a segnare i minimi al listino. Il listino stesso registra perdite di modeste entità, ancora in un clima operativo particolarmente povero.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa ben tenuto.

Diritti Fiat 11 7/8.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,92; dollaro canadese 626.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6800-6900; marengo 5550-5750; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 623-627; franco svizzero 146,50-148,50; franco francese 180,50-182,50; oro fino 758-763; argento 15-16,50.

ULTIMISSIME

Tragico scontro a Milano fra due locomotive

Milano, venerdì sera.

Poco dopo le 18,30 di oggi si è verificato sul ponte ferroviario di Viale Monza, all'altezza del numero 113, un violento scontro fra un locomotore e una locomotiva delle FF. SS. in manovra. Sul luogo si sono subito recati la Croce Verde e il personale dell'infermeria dello scalo smistamento che hanno raccolto uno dei componenti il personale di macchina in gravissime condizioni tanto che appena giunto all'ospedale decedeva. Sembra che un altro ferroviere caduto tra i binari sia stato orrendamente sfracellato sotto le ruote della locomotiva. Dai primi accertamenti lo scontro sarebbe da attribuire al cattivo funzionamento di uno scambio. Naturalmente entrambe le macchine sono rimaste gravemente danneggiate.

Il morto è il fuochista cinquantenne Gaetano Penna.

Morto il fratello di Attlee

Londra, venerdì sera.

E' stata annunciata oggi la morte, avvenuta ieri in una clinica di Londra, di Robert Bravery Attlee, fratello maggiore del «leader» dell'opposizione laburista al Parlamento.

Il mandante della rapina di Sommariva P. in Assise

Cuneo, sabato sera.

Si è iniziato stamane dinanzi alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal consigliere dottor Baretti, il processo a carico del mandante dell'audace rapina di Sommariva Perno, Michele Mollo, del luogo, avvenuta la mattina del 19 giugno 1952 ad opera dei pregiudicati sardi Giovanni Sanna e Salvatore Biccai, già condannati.

Dopo un incidente sollevato dalla difesa, viene interrogato il Mollo, che si difende con molta disinvoltura.

Questa sera a Chicago per il titolo mondiale dei «massimi»

Marciano contro l'assalto del negro

L'italo-americano Rocky Marciano difenderà questa sera, a Chicago, il titolo mondiale dei pesi massimi dall'assalto del negro Walcott. Si dice che questi abbia quarant'anni o anche più: comunque è un pugilatore pericolosissimo. Gli americani, come si vede dal foto-montaggio, ritengono, però, che Marciano valga tre volte più del suo antagonista.

Una bomba sotto i piedi

Dissotterrata in un quartiere di Roma una bomba inesplosa lanciata durante la guerra

Roma, venerdì sera.

L'intero quartiere di Portonaccio — uno di quelli che più soffrì per le incursioni aeree — è stato dal 1943 ad oggi sotto la minaccia di un'esplosione le cui possibili conseguenze sarebbero potute essere tali da far rabbrividire al solo pensarci. Ed un caso miracoloso ha impedito che ciò avvenisse.

Ieri pomeriggio infatti un manovale che stava eseguendo uno scavo per una riparazione urgente in via A. Baldissera, ha urtato col piccone ad oltre un metro e mezzo di profondità contro un oggetto metallico duro e resistente ad ogni sforzo per eliminarlo; allargando lo scavo, lo sterratore, terrorizzato, ha immediatamente dato l'allarme che si è propagato a tutti gli abitanti degli stabili della strada: egli, infatti, si era trovato dinanzi ad un'enorme bomba da aeroplano, apparsa tra il terriccio.

Carabinieri e polizia circondavano la zona dichiarata subito pericolosa, mentre accorrevano sul posto i tecnici della Direzione d'Artiglieria. Questi ultimi presero in esame l'ordigno: si trattava di una bomba di 500 chili, sganciata presumibilmente il 19 o il 24 luglio 1943, e interratasi inesplosa.

Da allora tutti gli abitanti di Portonaccio hanno vissuto tranquillamente con cinque quintali di esplosivo ad alto potenziale sotto i piedi. L'ordigno, di un tipo abbastanza noto, ha richiesto comunque un paziente e delicatissimo lavoro da parte dei tecnici artificieri che lo hanno disinnescato sul posto. Reso quindi inoffensivo, è stato trasportato al poligono di tiro d'artiglieria presso Nettuno — quello famoso per gli esperimenti all'idrogeno di Loschi — dove prese le opportune misure di sicurezza è esploso con gran fragore ma senza danno per nessuno.

CRONACA CITTADINA

IMPORTANTE SCOPERTA ARCHEOLOGICA PRESSO COLLEGNO

Case e tombe di 2 mila anni fa

Rievocato il mito di Drusilla

Due daghe e due anfore lacrimali del tempo di Costantino

Nel prato che circonda la Parrocchia di Regina Margherita (sulla strada Torino-Rivoli presso Collegno) sono stati scoperti i resti di un villaggio romano. Gli scavi, compiuti da alcuni appassionati di archeologia, hanno messo improvvisamente in luce i muri e i relativi pavimenti di case abitate 19 secoli fa. In precedenza, in questa zona, si erano rinvenute le fondamenta dell'antico Tempio alla dea Drusilla, sulle quali venne costruita l'attuale chiesa cattolica di Santa Monica e di San Massimo.

Ora, con la nuova sorprendente scoperta, si ha la certezza che attorno al tempietto pagano vivevano i sacerdoti e le sacerdotesse della celeste Drusilla, ossia quel «Collegium aruspicum» (Collegio degli Aruspici) da cui proviene il nome di Collegno.

Drusilla era sorella dell'imperatore Caligola. La tradizione dice che fosse bellissima e che il fratello nutrisse per lei un amore appassionato e morboso. Morì nel '38 dopo Cristo, quando non aveva ancora superato i 25 anni di età e Caligola volle trasformare il ricordo della sua bellezza in mito religioso: fece innalzare templi in onore della sorella e costituì Collegi di sacerdoti e sacerdotesse, per mantenere vivo il culto della donna diventata dea.

Uno di questi templi — testimonianza dell'amore di un imperatore ritenuto tra i più malvagi — venne fondato appunto nell'area occupata dall'attuale parrocchia di Regina Margherita. Quella località veniva indicata dai romani con il nome di «ad Quintum» che voleva indicare «a 5 miglia da Torino». Era una zona coperta di boschi, dove sorgevano tra folte macchie i tempietti e le edicole dedicati alla dea dell'amore. E' evidente quindi la importanza degli elementi archeologici e architettonici che vengono in luce durante gli scavi effettuati da non più di due anni.

Le prime tracce del sepolto mondo romano e paleocristiano furono trovate a Regina Margherita dai Padri Agostiniani, che vollero ampliare la piccola chiesa di San Massimo.

Attraverso altri scavi eseguiti con mezzi un po' rudimentali, ma con grande intelligenza dallo studente in medicina Mario Zambelli e dal parroco Padre Piero, sono affiorate anche molte tombe che fecero appunto pensare ad una necropoli romana. In esse si trovarono dei vasi lacrimali (piccolissime anfore di vetro nelle quali i famigliari dello scomparso raccoglievano le lacrime) e armi.

Di particolare importanza sono due daghe: spade dalla lama corta e larga, molto affilata, usate dai soldati di Costantino che combatterono contro le truppe di Massenzio. I militi di questo generale indossavano una corazza a maglie e Costantino aveva inventato le daghe che servivano ottimamente per penetrare tra una connessura e l'altra. Due di tali esemplari furono rinvenuti in una tomba coperta da ben dodici mattoni «pedali» (ossia le caratteristiche lastre romane di terracotta). Il numero dei mattoni indica la grande importanza politica e militare del defunto.

Su ogni «pedale» è impresso il marchio della fabbrica. Più sovente figurano i nomi di «Atacia» e «Primi» due artigiani dell'epoca, i quali probabilmente lavoravano a Torino.

Tutti questi importanti elementi — epigrafi, colonne infrante, muri costruiti con ciottoli di fiume disposti a pinna di pesce, armi, vasi, mattoni sesquipedali — sono stati raccolti e studiati dal professor Carducci, il quale prepara una seconda dotta relazione all'Accademia nazionale dei Lincei: argomento interessante anche per i profani di archeologia.

SULLE FERROVIE DELLO STATO

Da domenica il nuovo orario

Variazioni e principali miglioramenti

Domenica prossima, 17, entrerà in vigore il nuovo orario ferroviario. Ecco i principali miglioramenti che riguardano le linee del Compartimento di Torino.

TORINO - BARDONECCHIA. — Per favorire gli escursionisti che frequentano la Valle di Susa, nei giorni festivi, dal 2 giugno al 30 agosto verrà effettuata una coppia di treni in partenza da Torino P. N. alle ore 6,10 e arrivo a Bardonecchia alle 8,36. Ritorno: partenza da Bardonecchia alle 18,02, arrivo a Torino P. N. alle 20,18. Servizio in tutte le stazioni fra Bussoleno e Bardonecchia ad eccezione di Exilles.

TORINO - ALESSANDRIA. — Nuova coppia di corse con automotrici fra Torino e Piacenza in coincidenza da e per Bologna: part. da Torino P. N. 19,28, arr. a Piacenza 22,15. Ritorno: part. da Piacenza 20,10, arr. a Torino 22,58. Nuovo treno: part. da Torino P. N. 23,23, arr. ad Asti 0,56. La partenza del treno 1058 verrà anticipata da Torino P. N. alle 19,47 con arrivo ad Asti alle 21,17. Il treno 1068 fermerà a Villanova e Pessione nel periodo estivo.

TORINO-MILANO. — Tre nuovi treni: Milano C. part. 0,20, Novara arr. 1,29; Chivasso part. ore 18,11, Santhià arr. 18,56; Santhià part. 19,55, Chivasso arr. 20,41 in coincidenza da e per Torino.

CHIVASSO-ASTI. — Dal 14 settembre il treno A. 776 partirà da Cocconato anziché da Montiglio ed il treno A.774 verrà prolungato fino a Cocconato.

CHIVASSO-AOSTA. — Nel periodo estivo il treno 256 verrà prolungato da Ivrea ad Aosta, dove arriverà alle 12,52, e verrà istituito il treno 263 in partenza da Aosta alle 18,10, in coincidenza a Chivasso per Milano, con arrivo a Torino P. N. alle 21,10. Nello stesso periodo il treno AT 634 verrà posticipato da Pré St. Didier alle 20 ed arrivo a Torino P. N. alle 24. I treni 252 e 255, sempre nel periodo estivo, fermeranno ad Hone Bard.

CHIVASSO-CASALE. — Istituzione di una coppia di corse automotrici: Torino P. Susa part. 7,08, Casale arr. 8,18; Casale part. 10,40, Torino P. Susa arr. 11,42. Il treno 2193 verrà anticipato con arrivo a Torino alle 17,48. Il treno 1303 fermerà a Settimo e Brandizzo per servizio operai.

TORINO-SAVONA. — Dal 17/5 al 30/6 e dal 31/8 in poi viene istituita una nuova relazione Ventimiglia-Torino col treno 348 in part. da Savona alle 19,21 in coincidenza treno 148 da Ventimiglia ed arr. a Torino P. N. alle 22,40 via Ceva-Bra. Il treno 348 fermerà a Savigliano.

ALBA-BRA-TORINO. — Coppia di automotrici fra Alba e Torino: Alba par. 6,53, Torino P. N. arr. 8,11; Torino P. N. part. 18,00, Alba arr. 14,21.

ASTI-CASTAGNOLE-ALBA. — Nuova corsa automotrice in part. da Asti alle 11,35, Castagnole arr. 12,03, Alba arr. 12,16.

ALESSANDRIA-MORETTA. — Nuova coppia di treni dal 17/5 al 3/10: Alessandria part. 14,15, Alba arr. 16,18; Alba part. 17,00, Alessandria arr. 19,40.

MORTARA-MILANO. — Nuovo treno: Mortara part. 17,53, Milano P. G. arr. 18,55. Prolungati fra Mortara e Vigevano i treni AT 696 e AT 489 costituendo una relazione diretta Pavia-Vigevano.

TORINO - DOMODOSSOLA. — Comunicazione diretta Torino-Domodossola via Santhià-Borgomanero con automotrice: Domodossola part. 7,06, Torino P. S. arr. 10,07; Torino P. Susa part. 16,50, Domodossola arr. 19,17, in coincidenza treno 48 per la Svizzera.

SANTHIA'-BIELLA. — I treni AT 424 (Biella part. 18,35) ed AT 433 (Santhià part. 20,59) verranno effettuati anche nei giorni festivi.

PROCESSO D'ASSISE AI GRASSATORI DELLA VAL CHISONE

Narcotico alla vittima per rapinare mezzo milione

Per non destare sospetti i due malfattori si erano presentati come ispettori della Previdenza Sociale

Due individui conosciuti come «i rapinatori della Val Chisone» sono comparsi stamane davanti alla Corte di Assise per rispondere di una aggressione compiuta ai danni di Giuseppe Sappei, di anni 83, contadino, abitante a San Germano Chisone.

Si tratta di Giuseppe Mannino, di anni 40, abitante in via Michele Lessona 25 e di Vittorio Calì di anni 38 dimorante in via Urbano Rattazzi 1. Con loro è pure imputato, in stato di arresto, Luigi Colli, il quale deve rispondere di concorso in rapina per aver trasportato da San Germano Chisone a Torino i due banditi mediante un automezzo.

Il Calì e il Mannino, qualificandosi ispettori dell'Istituto della Previdenza sociale, incaricati di una particolare indagine, avevano visitato il 13 gennaio scorso il Sappei che abitava in una casetta di borgata Ponte Palestro. Il contadino, per nulla insospettito, anche perchè aveva scorto i visitatori giungere a bordo di un'automobile li aveva ascoltati volentieri, forse sperando di poter ottenere, per mezzo loro, un aumento della sua pensione molto modesta.

Il Calì e il Mannino avevano approfittato della conversazione per studiare la topografia dell'alloggio. Promisero di ritornare il giorno seguente. La mattina del 14 gennaio i due si presentarono nuovamente al Sappei. Appena questi aprì la porta essi rivelarono le loro vere intenzioni: gli balzarono addosso, lo percossero tentando di legarlo con una robusta fune che avevano portato seco e gli fecero annusare un batuffolo di cotone imbevuto di narcotico.

Ma l'agricoltore, sebbene avanti negli anni, reagì con energia eccezionale, costringendo i due aggressori a fuggire verso la vettura del Colli, con la quale i banditi si allontanavano rapidamente alla volta di Pinerolo e poi di Torino. Venne però scorto da alcuni passanti il numero di targa della macchina e i due furono arrestati. Poco più tardi anche il Colli cadde nelle mani della giustizia.

Dalla inchiesta della Magistratura è risultato che ideatore del colpo fu il Calì il quale girava la provincia vendendo stoffe. Un giorno, in una trattoria di Porte di Pinerolo, egli aveva sentito dire che il Sappei teneva in casa circa mezzo milione di lire. Riferita la notizia al Mannino si era accordato con lui per effettuare l'aggressione.

All'inizio della difesa, gli avvocati della difesa, Ferraro, Gino Obert e Simonetti sollevavano un incidente sulla competenza dei giudici. La Corte (pres. Aubert, giudice «a latere» Ansaldi, P. M. Prosio, canc. Fiores), respingeva l'istanza, ordinando la continuazione del dibattimento. La sentenza sarà pronunciata nel pomeriggio.

Dimessosi un candidato della «Volontà nazionale»

Il «Partito della Volontà Nazionale» (l'originale movimento che ha presentato una lista per le elezioni alla Camera nella circoscrizione di Torino) ha perso un candidato. Il conte Mario Brak del Prever ha inviato ieri al Prefetto e al Presidente della Corte di Appello una lettera con la quale comunica «di aver rassegnato le dimissioni dal Partito della volontà nazionale per "incompatibilità di vedute e direttive politiche non confacenti alle sue aspirazioni"».

I cani a S. Vincent

Si è svolta ieri a S. Vincent la Mostra dei cani e dei gatti che ha ottenuto un lusinghiero successo. Nella foto un bellissimo esemplare di S. Bernardo: pesa 86 chilogrammi

TEMPERATURA: massima 20,3; minima 9; media 13,5; ore 8 di stamane 16,5; umidità 77%; pressione mm. 757,4. Cielo nuvoloso. Vento calmo. - PREVISIONI: Cielo nuvoloso con venti deboli. Visibilità buona. Temperatura in aumento.

Sfrattato si impicca

La macabra scoperta fatta dai figli - Poco dopo giunge l'ufficiale giudiziario con l'ordine di sgombero

Un ragazzo, dipendente della ditta Giamondo come apprendista meccanico, verso le 7,30 di stamane si recava al lavoro nell'officina in via Arduino 64. Si dirigeva verso una tettoia per presentarsi al padrone. Ma, ad un tratto, si fermava terrorizzato; quindi fuggiva gridando in preda ad una crisi isterica: aveva visto il proprietario dell'officina appeso, immobile, ad una corda fissata ad una trave della tettoia.

Richiamati dalle grida del ragazzo accorrevano i figli dello sventurato che si trovavano un istante dopo di fronte al proprio padre — Giuseppe Giamondo, di 58 anni — impiccato. Ai due disperati giovani non rimaneva che telefonare alla polizia avvertendo del tragico fatto. Poco dopo, mentre ancora i due Giamondo si chiedevano quale fosse stato il motivo che aveva spinto il padre a suicidarsi, giungeva un ufficiale giudiziario della Pretura. Questi assieme all'ordine di sfratto portava, senza saperlo, la spiegazione del triste dramma. Il Giamondo, che aveva preso in affitto l'officina e la casa, pur non avendo mai detto nulla in famiglia, da tempo aveva in corso una causa di ricorso contro un'azione di sfratto intentatagli dal padrone di casa. Era riuscito ad ottenere una proroga; ma alla fine aveva dovuto cedere. Il poveretto non aveva avuto l'animo di comunicare la notizia ai figli ed alla moglie e stamane, sapendo dell'arrivo dell'ufficiale giudiziario, aveva deciso di togliersi la vita.

Alzatosi molto presto, come d'altronde era solito fare, si recava nella tettoia. Allacciava una corda — immersa prima in un bidone di olio — ad una trave, poi infilava il collo in un nodo scorsoio lasciandosi cadere da dieci centimetri di altezza. In una tasca della giacca del Giamondo è stato trovato un biglietto. Le poche righe scritte con mano nervosa, spiegano che l'andamento degli affari negli ultimi anni era stato disastroso e che egli non si sentiva più di tirare avanti.

Tema in classe alla televisione

Alcune personalità torinesi del mondo della politica, delle arti, delle professioni liberali, si siederanno questa sera sui banchi di una scuola per svolgere un «tema in classe». Non si tratta di un improvviso ritorno alla infanzia ma di un'originale trasmissione televisiva, messa in onda nello studio della RAI di via Montebello. Ideatore della rubrica, che è alla sua terza edizione (le prime due vennero trasmesse da Milano) è Giuseppe Rovaini, regista Enzo Macchi. Gli «scolari» saranno, in ordine di presentazione, il Sindaco Peyron, il dott. Peretti-Griva, il maestro Ghedini, il prof. Dogliotti, l'attrice Barbara Lange con il regista Coltellacci, il pittore Casorati, il conte Carlo Biscaretti di Ruffia, la danzatrice e coreografa Susanna Egri. Essi dovranno svolgere un tema all'apparenza semplicissimo, proprio uno di quelli che vengono solitamente assegnati agli alunni delle elementari: «Della mia finestra». Ciascuno, naturalmente, lo tratterà dal suo punto di vista: così, ad esempio, Felice Casorati porterà un suo quadro, il maestro Ghedini improvviserà al pianoforte, il dott. Peretti-Griva mostrerà le sue fotografie, il prof. Dogliotti parlerà di quella «finestra» che le sue mani di chirurgo aprono nel corpo umano per le operazioni, e via di questo passo. Un po' per gioco, un po' per nostalgia, sarà per tutti, anche per gli spettatori della televisione, un tuffo nel passato, e, nello stesso tempo, una singolare esperienza del presente.

INCIDENTE — A Pianezza la trentenne Candida Leone, ivi abitante in via San Pancrazio 10, che procedeva in bicicletta è stata investita dall'automobile guidata dall'impiegato Mauro Domenico Girola, di Ciriè. La donna riportava lesioni al capo.

SI APRE DOMANI IL "MERCATO DEI FIORI,,

Un giardino alla Cittadella

Domani verrà inaugurata, nel giardino della Cittadella, la 33ª edizione della Fiera Orticola. Per l'occasione il piazzale è stato abilmente trasformato in una incantevole serra dove spiccano i fiori più belli e le piante più pregiate.

Oltre cinquanta espositori fra floricoltori, vivaisti, rappresentanti di attrezzi per giardinaggio, fabbricanti di mobili e ombrelloni per giardino, esporranno i loro prodotti che potranno essere acquistati dai visitatori. Una importante rassegna di piante di ogni specie: dalle conifere nane, alle piante «spoglianti», dalle piante da fiore, agli arbusti a foglia colorata saranno allineati con altrettante varietà di sementi e bulbi di importazione francese e olandese. Anche i fabbricanti di vasi di terracotta del Piemonte e della Toscana esporranno i loro prodotti.

E' prevedibile che anche quest'anno la 33ª edizione della «fiera del fiore» non mancherà di ottenere il consueto e lusinghiero successo degli anni passati. Infatti l'interessamento dei torinesi per queste manifestazioni è in continuo aumento. Nel 1947, i visitatori sono stati 60 mila; lo scorso anno, per l'esposizione dei fiori nel Palazzo reale, sono saliti a ben 100 mila, cifra mai raggiunta in Italia in manifestazioni analoghe.

La fiera della Cittadella sarà una prova generale — così ci ha dichiarato il Presidente dell'Associazione Orticola del Piemonte — per quello che si sta organizzando per il 1954 in occasione del centenario della fondazione dell'Associazione. Un complesso di manifestazioni del tutto nuove — ha ancora aggiunto il presidente — si svolgeranno sotto il titolo di «Torino in fiore». Sono già in corso gli accordi con l'amministrazione municipale per incoraggiare i proprietari dei «dehors» della città a decorare i relativi recinti con piante e fiori particolarmente idonei allo scopo, in sostituzione delle comuni siepi di ligustrum non più rispondenti alle esigenze della città. Verrà inoltre indetto un concorso fra gli architetti per premiare i migliori e più razionali progetti per le decorazioni delle facciate delle case, dei balconi, dei terrazzi con piante sempreverdi e da fiore. Un'altra iniziativa analoga verrà indetta fra i distributori di benzina, i proprietari di giardini privati e gli allievi delle scuole municipali per la più bella decorazione floreale. Insomma, Torino sarà trasformata in un enorme «bouquet» di fiori.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

1							
2							
3							
4							
5							

cra - gu - la - le - le - ma - na - no - nia - o - sti - to - zio

Usando queste sillabe, formare 5 parole secondo definizioni: le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Vinai; 2. Mago; 3. L'opera di Dio; 4. Di grande ingegno; 5. Suino.

Soluzione del giuoco precedente: «Nella città ai ciarlatano Omero morto, pensare che da vivo egli vi mendicò il pane».

TACCUINO. — Il SOLE sorge domani, sabato 16 maggio (136-229) alle ore 5,0, tramonta alle 19,51. — La LUNA nasce alle ore 5,14. — I SANTI del 16: S. Ubaldo, S. Giovanni Nepomuceno.

Una ragazza di 16 anni

Si avvelena con l'arsenico

Andata al cinema aveva perso il pullman

Ieri sera, verso le ore 2, alcuni passanti notavano una giovane che allungata su una panchina di corso Vittorio, all'altezza di via Sant'Anselmo, si contorceva comprimendosi lo stomaco. Gli accorsi con una macchina da piazza accompagnavano la poveretta al pronto soccorso dell'ospedale Molinette. Qui il medico di servizio, dottor Ferraro, constatava che la giovane — identificata per Liliana Quintavalle, di 16 anni, residente a Venaria nelle locali Casermette — presentava violenti sintomi di avvelenamento da arsenico. Il sanitario, grazie ad una pronta lavatura gastrica e cure disintossicanti riusciva a salvare la giovane che già aveva perso la conoscenza. Più tardi la Quintavalle dichiarava di aver ingerito della pasta topicida acquistata in una farmacia allo scopo di togliersi la vita. Il motivo è uno dei più strani: ella, venuta in città per andare al cinema, avendo fatto tardi aveva perso l'ultimo autobus per il ritorno a casa. Temendo i rimproveri dei genitori decise il suicidio.

Processo per invasione del Municipio di Alice

Ventitrè persone di Alice Superiore fra cui il parroco don Targhetta sono comparse in Corte di Appello per aver impedito lo svolgimento di una seduta del Consiglio comunale che si teneva il 15 luglio 1950. Il Tribunale di Ivrea davanti al quale si era svolto il primo processo, aveva condannato il sacerdote a 6 mesi di reclusione assolvendo tutti gli altri per insufficienza di prove.

Stamane, nel nuovo dibattito, il P.G. dott. Casalegno, ha chiesto la condanna di don Targhetta a 6 mesi di reclusione e degli altri accusati a 1 mese della stessa pena.

* E' stato processato stamane, in Corte d'Assise di appello, l'ex capitano della Divisione Littorio Tito Bianchi fu Egidio, di 50 anni, assolto per insufficienza di prove dai giudici di primo grado di Cuneo dall'accusa di aver compiuto eccidi nella città di Borgo San Dalmazzo.

Dopo l'arringa del patrono di P. C. avv. Dalmasso di Cuneo, il P. G. dott. Cassina ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo alla Corte (Pres. Piras, canc. Quaglia) la condanna dell'imputato a 24 anni.

La paura

Improvvisamente ne ebbe coscienza; seppe che da molto si aggirava nelle grandi stanze della casa immerse nel buio. Però lei riusciva a vedere nitidamente i mobili e gli oggetti e anche il pavimento: era grigio e rilucera come uno specchio; allungata e sottile la sua ombra le camminava davanti.

Aveva la mente raccolta in un solo pensiero, sfuggire qualche cosa che le stava alle spalle, la spingeva, ed era anche intorno a lei, in ogni punto, quasi fosse il rumore leggero e scandito di un passo. Le camere della vasta casa dove aveva vissuto coi suoi, dove da tanti anni non era ritornata se non qualche volta col pensiero, si ingrandivano davanti a lei, e in ogni punto dove fermasse lo sguardo prendeva rilievo un particolare: pareva balzarle davanti all'improvviso quasi una voce nota ma troppo bassa perchè potesse capire le parole. La tavola con la tovaglia ricamata; la grande poltrona di cuoio marrone consumata sui braccioli; lo sgabello del pianoforte col sedile verde; la bassa sedia di stoffa a grandi fiori che lei portava sempre vicino al termosifone per stare più calda d'inverno, e nel vano della finestra d'estate; due grandi pesci nel quadro alla parete di fronte al suo posto a tavola; i cristalli dei mobili che tante volte aveva lucidato perchè si rispecchiassero con le cose della camera.

Dopo il grande salone dove solo la sua ombra le fermò lo sguardo e le pareva che fosse occupato solo da quella, entrò quasi correndo nella camera da letto che era stata la sua. Vide sua madre venirle incontro; la vedeva chiarissima nella camera dove una luce bianca e fredda era diffusa. Fermò la madre con la mano, si buttò contro l'uscio e affannosamente cercava di girare la chiave nella serratura, poi mise il catenaccio, scosse l'uscio per sentirlo ben fermo resistere alla sua spinta.

Si appoggiò ansimando con le spalle contro l'uscio e si volse alla madre che lì era di fronte e domandava: «Che c'è?».

Le rispose: «E' in casa. Mi seguiva».

«Impossibile» disse la madre. La prese a un braccio la staccò dall'uscio: vicine e protese stavano tutte e due a guardarlo, bianco e serrato. E l'uscio cominciò a muoversi. Ondulava e non si udiva nulla che dall'altra parte lo spingesse e non era staccato dai cardini. Si sarebbe aperto. La madre si posò una mano sul cuore a reprimere l'angoscia e sussurrò: «E' vero, dunque».

Si appoggiò all'armadio che stava a lato dell'uscio; era pallida e pareva stesse per svenire.

Lei era molto tranquilla: pensava con calma come avrebbero potuto salvarsi da quella cosa che stava per sfondare l'uscio ed entrare nella camera. Corse alla finestra, l'aperse; fuori, come le venisse addosso, sentì la notte fitta di buio e di silenzio. Sotto alla finestra il muro diritto si perdeva nell'oscurità. Ebbe paura: una fredda paura che le agghiacciò la schiena. Volle gridare, chiamare aiuto, ma non le usciva, come accade nei sogni, la voce. Ansimava affannando «aiuto, aiuto» e la voce la strozzava nella gola.

Disse alla madre: «Prova tu a gridare. Dobbiamo chiamare aiuto».

La madre la guardava supplichevole e gli occhi erano grandissimi e bianchi di luce ma parevano vuote occhiaie; eppure il viso era giovane e le mani che teneva sempre premute sul cuore, morbide e piccole. Madre e figlia, paralizzate di spavento, guardavano l'uscio che continuava a muoversi, a ondulare sempre di più. Cederà tra poco, pensavano, e non c'era nessuno dietro quell'uscio, ma quella cosa ormai stava per entrare nella camera, già toglieva loro il respiro, occupava l'aria, illividiva la fredda luce.

Lei cercò di gridare ancora e si svegliò.

La camera era assolutamente buia. Di colpo, dopo un poco che era sveglia e assolutamente senza pensieri, la scosse di nuovo l'angoscia. Quella cosa che era dietro a quell'uscio nel sogno, le era intorno. Rabbrividendo di una paura irragionevole, agghiacciante, scrutava intorno con gli occhi spalancati.

Trapelò lentamente un biancore, come una macchia di luce ben definita, da dietro all'uscio. Pensò: «Dev'essere aperta qualche finestra, forse del bagno». E non sapeva staccare gli occhi da quel biancore. La cosa era lì. Era inutile si ripetesse che doveva essere l'alba. La paura le pesava addosso, non riusciva a vincerla.

Quando cominciarono a cantare i primi uccelli, riprese sonno. E nel sonno, sull'uscio, comparve suo padre. Lo vide giovane e diritto; sorrideva, aveva nella persona tesa verso lei uno slancio di corsa. A voce alta e chiara, come lei non aveva più udito nemmeno in sogno da quando era morto, suo padre disse: «Sei pronta?» e con la mano le faceva cenno di seguirlo. La voce del padre risonò in lei come un impeto di gioia che l'avvolgeva, insieme tanta da svegliarla.

Anche sveglia la voce e la gioia della voce era nella camera. La sentiva: «Sei pronta?». Non pensava a nulla, nemmeno al senso della domanda, ascoltava solamente. E il senso della domanda si fece chiaro solo quando ebbe coscienza che rispondeva: «Pronta a che?».

Ebbe un brivido, si ripetè: «Pronta a che cosa?» e la paura la riprese; ma subito il suono della voce del padre vinse la paura.

«Pronta a che?» non aveva importanza. Pronta, certo, pensò, se quella cosa, ora, qualunque fosse, suscitava in lei gioia.

Si alzò quando sentì il giorno. Aperte le finestre la luce entrò nella camera. Vide la valigia per l'aereo già preparata sulla sedia. Rimase immobile a guardarla e si accorse che stava pensando: «Oggi non dovrei partire». E subito rise di sè movendosi verso la finestra, si affacciò a guardare il sereno perfetto. Si staccò dalla finestra; girava nella piccola casa dove viveva sola da tanti anni, preparandosi a partire. Nessuna cosa, nessuno dei gesti abituali che compiva, riusciva a distrarla dal suono della voce del padre: «Sei pronta?».

La voce pareva fosse nella luce del giorno straordinariamente limpido. E anche quando, alto nel sereno l'aereo precipitò in mare, la voce del padre non si staccò da lei e lei non seppe per che cosa era pronta.

Lea Quarotti

QUESTA SERA ALLA RADIO

Backhaus uomo e artista

A poco più di sei anni iniziò lo studio del pianoforte, a otto tenne il primo concerto - Poichè le sue gambe non erano lunghe abbastanza, bisognò attaccare due scatolette ai pedali

Il grande pianista Wilhelm Backhaus

Questa sera, alle ore 20,30, dall'Auditorium di Torino, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono un concerto sinfonico diretto da Mario Rossi, con la partecipazione del pianista Wilhelm Backhaus. Musiche di Beethoven, Pizzetti, Brahms. Orchestra sinfonica di Torino.

«Avevo due anni. Un giorno ruzzolai giù dalla mia seggiolina, sgambettai verso il pianoforte, inciampai, e picchiai la testa contro uno spigolo dell'istrumento. Una piccola ferita, un rivoletto di sangue...».

E ciò avvenne a Lipsia, dov'era nato il 26 marzo 1884.

La madre e le sorelle e i fratelli di Wilhelm Backhaus suonavano tutti e otto il pianoforte, ed egli faceva attenzione all'uno e all'altro. Quand'ebbe in dono un cembalo giocattolo con sei tasti, provò a trarne facili melodie, che senza troppa difficoltà potè ripetere sull'istrumento grande. Era un po' gracile, e perciò la mamma gli impediva di attendere con assiduità al prediletto studio della musica. Anche il medico, consultato, concesse di secondare l'inclinazione, evitando un apprendimento regolare e rigoroso.

«Anche prima di frequentare la scuola, ero in grado di leggere, sia l'abbecedario illustrato, sia le note nel loro valori. A sei anni e mezzo l'iniziazione al pianoforte cominciò senza fatica, nè sgomento. Presto seppi leggere a prima vista, e anche trasportare un pezzo dal modo maggiore al minore, e viceversa, e ciò mi dilettava specialmente».

Backhaus ricorda devotamente il suo primo insegnante, Alois Reckendorf, del Conservatorio di Lipsia, cognato dell'editore Ernst W. Fritzsch, il quale aveva avuto relazioni con Wagner, e la cui casa era frequentata da molti musicisti. E fu appunto il Fritzsch che presentò il fanciullo al Reckendorf. Questi apprezzò la bravura nell'esecuzione «a memoria» d'un facile pezzo, e volle si cimentasse con la lettura a prima vista d'una Sonata di Beethoven. L'esame ebbe esito favorevole. Il Reckendorf accolse, per lezioni private, l'eccezionale scolaretto.

La prima esecuzione pubblica avvenne, a otto anni, nel Conservatorio, presentando il Rondò in si bem. minore di Mozart. In casa Fritzsch suonò nello stesso anno davanti a D'Albert, a Grieg, a Nikisch, e questi, ammirato quanto gli altri, scrisse nell'album di Wilhelm parole memorabili: «Chi in tanto giovane età suona ottimamente Giovanni Sebastiano, certamente compirà cose notevoli». La sera, poi, non mancava mai ai concerti da camera nel Conservatorio e a quelli orchestrali al Gewandhaus, diretti dal Nikisch.

Entrato al Conservatorio, cominciò, e non continuò, a studiare anche il violino, interessandosi soprattutto al pianoforte, della cui giovanile esperienza dava frequenti prove in sedi di modeste, ma severe istituzioni, quali la *Leipziger Liedertafel* e la *Leipziger Lehrer-Gesangverein*, cioè Società dei maestri di canto. Un primo regalo, a ricordo di quei concerti, fu quello d'un orologio. A tredici anni partecipò a un'accademia della famosa orchestra del Gewandhaus, sotto la direzione di Hermann Abendroth. E poichè le sue gambe non erano lunghe abbastanza, bisognò attaccare due scatolette ai pedali, aumentandone l'altezza; riusciva così a toccarli, mentre il pubblico, osservando, sorrideva.

Dopo aver seguito quattro anni i corsi al Conservatorio, si trasferì da Lipsia a Francoforte sul Meno, per raggiungervi Eugen D'Albert, il quale gli sembrava perfettissimo ideale. Ne ottenne venticinque lezioni, indimenticabili. Tornato a Lipsia, si dedicò ai concerti, cominciando ad Amburgo nel 1899. Le prime tappe della laboriosa carriera furono Lipsia, Londra, dove accompagnò la contralto italiana Camilla Landi, e Manchester. Le tournées in Europa e in America spesseggiarono a mano a mano che il suo nome s'accreditava, e il numero dei concerti crebbe: in una sola stagione ne diede 134. E sempre viaggiava con un suo sgabello, la cui altezza s'adattava a quella della tastiera.

Nel 1905, ottenuto il premio intitolato a Rubinstein, svolse un breve corso nel Royal College of Music a Manchester; due anni dopo fece altrettanto nel Conservatorio di Sondershausen. E più tardi, nel 1925-26, al Curtis Institut di Filadelfia.

Alla fine della seconda guerra, esattamente nel '46, chiese e ottenne la cittadinanza svizzera. Vive a Lugano, e dichiara la sua predilezione per quella città, ricordando: «Avrò avuto 23 o 24 anni, quando il paesaggio del Ceresio mi apparve in tutto il fulgore della sua bellezza. Tornavo da Milano in una giornata di gennaio, diretto in Germania, quando, giunto sul ponte di Melide, mi si spiegò dinanzi il quadro di Lugano con lo sfondo delle montagne imbiancate dalla neve, nelle quali il sole accendeva bagliori multiformi. Fui talmente soggiogato dalla visione, che mi dissi: questo è invero il Paradiso. L'impressione prodotta in me da quel primo incontro col paesaggio luganese non si è sbiadita nel mio spirito, anzi si è approfondita».

g.

La Magnani rinuncia al cinema per il teatro

"Torno al mio pubblico, quello che 20 anni fa mi ha applaudito in «Inventiamo l'amore» - Sono nata per il cerone e per i palcoscenici" - L'improvvisa decisione al ritorno dall'America - Vita e amori dell'ultima trasteverina dello schermo

Nostro servizio particolare

Roma, maggio.

«Ho voluto togliermi un piccolo desiderio, forse un capriccio: vedere l'America e farmi sbaciucchiare da qualche diva di Hollywood. Una esperienza che mancava ancora tra le molte collezionate nei miei quarantaquattro anni di vita. Posso dire di non essere rimasta delusa. Ma durante le lunghe notti silenziose, cullata solo dal rumore della macchina e dal sibilo del vento, nella mia cabina sul transatlantico «America» mi sono accorta che quel mondo così fragile, così inconsistente, fatto tutto di cerone, di ciak e di cartapesta non era più il mio mondo.

«Sono nata per portare il cerone, per vivere tra le quinte, per calcare i palcoscenici, per esprimere i miei sentimenti, ma non davanti alla macchina da presa. Essa tradisce chi ha fiducia, dà solo dolori, delusioni e un'infinita stanchezza.

«Ecco — ha concluso con uno stanco sorriso Anna Magnani — forse è la stanchezza che mi ha indotta a fare a Le Havre quelle importanti e definitive dichiarazioni sul mio avvenire. Lascio il cinema. Posso farlo ora perchè, anche se i critici han detto male di molti miei film e della Carrozza d'oro in particolare, sono almeno sicura di potermene andare per la porta grande, a testa alta, certa di lasciare dietro a me un ricordo che il tempo non potrà facilmente cancellare».

C'era tutta la stampa romana ad attenderla. I lampi del magnesio illuminavano come bagliori d'incendio o folgori di tempesta il volto di Annarella, quei suoi vivaci occhi neri, quei suoi capelli che le cadevano a ciocche sulla spaziosa fronte, sulle labbra senza rossetto, pallidissime, increspate a un'amara piega quando ella cercava di sorridere a qualcuno che le chiedeva un autografo o in romanesco le esprimeva la entusiasta solidarietà.

Il primo romanzo d'amore

«Torno al mio pubblico. Quello che vent'anni fa mi applaudì in «Inventiamo l'amore» e mi ripetè il consenso dieci anni dopo, quando tornai alle scene con la rivista Cantachiaro. Il mio pubblico, che non mi dà le delusioni dello schermo e — aggiunse dopo una lieve pausa — dell'amore!»

«A me spiace, aveva detto ai giornalisti a Le Havre, vedere grandi attrici ed attori ancora sullo schermo nonostante la loro età avanzata e pur avendo superato il culmine della carriera. Passerò quindi al teatro, ma più che al teatro vorrò dedicarmi a vivere, perchè a 44 anni è tempo ormai di vivere un poco...».

E a un giornalista poco informato che imprudentemente le chiese: «Rinunciate al cinema per sposarvi?» ella, a stento frenando una di quelle risposte che fanno tremar le ginocchia, rispose: «Ahimè no: perchè sono già sposata e da quel dì!...».

Vent'anni fa, se non erriamo, di questi tempi. Il suo primo romanzo d'amore incominciò a Milano, al «Savini», dove Goffredo Alessandrini, dopo aver bighellonato per mezzo mondo, s'era infine deciso a stabilirsi in Italia per dedicarsi al cinematografo.

Alessandrini mentre conversava con amici, a un tratto vide una ragazza, non bella, ma interessante, sia per il suo ardito portamento che per gli occhi che conferivano al suo viso un'espressione di straordinaria vivacità. Quegli occhi, quel volto olivastro, quei capelli arruffati, restarono a lungo nella mente del regista, fino al giorno in cui trovandosi a teatro per assistere alla recita di «Inventiamo l'amore» e conversando, dietro le quinte, con il capocomico Baghetti, vide passare la ragazza del Savini.

«Chi è? Vorrei conoscerla — disse Goffredo Alessandrini e le presentazioni furono fatte. Anna Magnani accettò i fiori che il regista le inviò in camerino, (gli unici, in verità, perchè era appena un'esordiente) al termine della recita, mentre si preparava per andarsene a dormire alla pensioncina modesta dove s'era sistemata, trovò Alessandrini sulla porta.

«Verrebbe a cena con me? Ha qualche altro impegno?»

«Oh, moltissimi» ella scoppiò a ridere. Ne aveva, infatti, con il padrone della locanda dove consumava i pasti, con la sarta, con la proprietaria della pensione: impegni da regolare, che scadevano come le cambiali e ai quali non le riusciva mai di far fronte.

Andò a cena con il regista. Non seppe mai dire se bastarono quei pochi minuti della presentazione per farla cadere. Il primo amore non si scorda mai. E per Annarella fu, insieme al primo amore, il classico coupe-de foudre. Alessandrini, da parte sua, non si stancava di guardarla, di abbracciarla tutta d'un sorso, così come era: angolosa, prepotente, vivace, orgogliosa, insomma, con tutti i suoi infiniti difetti e le inconfondibili virtù. Una maschietta tutto pepe, «olivigna», nata anche lei da genitori italiani in terra egiziana, anche lei desiderosa di sole e di azzurro, ebbra di giovinezza.

«Chi sei?» le chiese Alessandrini.

E lei gli narrò di essere nata da madre italiana, di Rimini, e da padre egiziano. I genitori, dopo le nozze, andarono in Egitto, dove ella visse fino a cinque anni. Poi fu portata a Roma, e rinchiusa nell'aristocratico collegio delle suore Francesi, a Trinità dei Monti. Le mura pesanti non giovarono all'educazione della irrequieta fanciulla, che ne combinò una delle sue e fu espulsa dal convitto. Poi i genitori compresero che bisognava lasciarla fare, e così, a quindici anni, si iscrisse alla scuola di recitazione. A sedici fece il primo viaggio in Argentina con la Compagnia Vergani-Cimara, interpretando Scampolo e facendosi notare dal pubblico e dalla critica. Poi fu con Ruggeri; infine con il Baghetti.

Le scenate dopo le nozze

«Tutto qui?» — chiese Alessandrini.

«Tutto qui» ella rispose. E quella sera seguì il regista nel suo appartamentino, decidendo di dividere con lui la sua vita sentimentale. Furono due anni di intensa felicità. Ebbe i primi contatti con la macchina da presa nella Cieca di Sorrento, ed infine, nel 1935, Alessandrini le chiese di sposarlo. I suoi genitori lanciarono i loro fulmini da Parigi, ove risiedevano, ma il giovane regista tenne duro. Sposò prima civilmente, poi nella chiesa romana di San Roberto Bellarmino, in Piazza Ungheria.

Se prima del matrimonio la coppia era filata in perfetto accordo, quando vi fu quel vincolo, fra di loro cominciarono le liti, le gelosie, le scenate. Due caratteri così uguali, così accesi, così infuocati, non potevano convivere a lungo sotto lo stesso tetto. Per cinque anni litigarono e si amarono, si divisero e si riunirono. Finchè nel 1940 avvenne la separazione definitiva.

Alessandrini aveva conosciuto a Cinecittà l'attrice Regina Bianchi, se n'era innamorato, aveva avuto da lei una figlia ed era andato a vivere in un albergo di Via Veneto. Per qualche tempo, anzi, egli ebbe un appartamentino contiguo a quello della moglie Anna Magnani.

Quando, nel 1941, Alessandrini partì per l'Africa, Annarella conobbe un giovane attore. Fu un amore, quello per Massimo, che durò solo poche settimane. Neanche due mesi. Ed ella che dal marito non aveva avuto figli, da Massimo ebbe Luca. Il bimbo nacque nello stesso mese in cui ad Alessandrini nasceva, dalla attrice Regina Bianchi, la secondogenita Mirella.

«Un figlio mio!» disse Annarella. Sembrava in quei giorni perduta dietro un sogno che le faceva palpitare il cuore. Ma anche quel figlio, come le sue dolorose avventure sentimentali, le diede, non per sua colpa, povera creatura, una tremenda amarezza: fu colpito da paralisi infantile e ricoverato in una clinica svizzera.

L'ora del successo non era ancora scoccato per Anna Magnani. La vita s'era presa beffa di lei e lei voleva vincere, per avere fiducia in se stessa. Dopo alcuni film, tornò nel 1943-45 al palcoscenico con Cantachiaro di Monicelli, finchè venne la grande rivelazione con Roma città aperta. Aveva conquistato il pubblico. Era diventata Annarella, l'attrice più cara al pubblico romano. Il resto è noto. Stendiamo un velo, più pesante degli altri. Quello che le fa dire oggi: «A 44 anni ho bisogno di vivere!».

n. c.

Anna Magnani tornata dal secondo viaggio negli Stati Uniti

Francis Knight, direttrice della stazione radio di Madison, nell'Indiana, ha incluso nei programmi, trasmissioni musicali dedicate alle mucche: ciò in seguito alla constatazione che la musica attiva la produzione del latte

OROSCOPO di domani

Gli astri: L'unica configurazione degna di nota è il sestile Mercurio Urano il cui influsso stimola le attività spirituali e creative. Favoriti i mezzi di comunicazione e le varie forme di pubblicità. Disarmonie sentimentali. Tipi: Acquario, Gemelli e Bilancia.

Acquario: quasi certamente sarà richiesto il vostro intervento per risolvere una questione tra compagni di lavoro. Affidatevi alla vostra originalità.

Gemelli: il vostro cammino si presenta oggi un po' accidentato e difficoltoso, soprattutto nel settore economico. Successo nella trovata inedita.

Bilancia: non vi si addice l'attitudine indisciplinata di fronte ai superiori. Belle novità in arrivo. Sorvegliate il funzionamento del fegato e dei reni.

Previsioni per i nati in Ariete: oggi non troverete il tempo per riposarvi un attimo. Ad ogni modo chiuderete la giornata con un bilancio attivo. Toro: è il momento di lasciarsi trasportare dall'estro che metterà in luce una nuova e sconosciuta vostra personalità. Cancro: molta cautela con gli amici e con la persona amata; nel resto fate pure gli stravaganti. Ci guadagnerete. Leone: accettate l'invito di amici o congiunti a trascorrere qualche serata ora in campagna. Vergine: prospettive impreviste e interessanti, però attenzione alle recenti conoscenze. Scorpione: preparatevi ad avvenimenti improvvisi e sconvolgenti; scrivete a persone lontane o residenti all'estero. Sagittario: in compagnia sarete un trionfatore per l'effervescenza dello spirito. Capricorno: osservate ciò che avviene intorno a voi e regolatevi in conformità. Pesci: sorprese d'amore durante un piacevole viaggio verso il mare. Siate però molto circospetti.

Rubava per curare i bimbi a lei affidati

L'eccezionale processo contro una suora, governante in una famiglia patrizia - I genitori erano troppo occupati nella vita mondana

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Nessun magistrato vorrebbe essere al posto di quelli che lunedì prossimo, a Tolosa, dovranno giudicare la quarantacinquenne Maddalena Grosperrin, diventata suor Maddalena e processata ora per furto. Il fatto non è banale. Il furto esiste: suor Maddalena rubava al castello di St. Felix, nel dipartimento dell'Alta Garonna, l'argenteria dei baroni Roquette-Buisson, presso i quali era impiegata come governante.

Suor Maddalena cominciò ad affrontare l'esistenza come pettinatrice: era, allora, una bella ragazza e, a venti anni, lavorava in un Salon parigino. Ma era gracile ed i medici la persuasero a lasciare la Capitale, cercandosi una residenza in montagna. Maddalena trovò impiego a Lourdes.

Fino a quel momento la ragazza aveva pensato soltanto alla gioia di vivere mordendo avidamente nella vita con l'appetito che si ha di solito a 20 anni. Ma a Lourdes essa fu meravigliata dallo spettacolo offerto dai numerosi pellegrinaggi, dalle dimostrazioni di fede dei malati; ed il misticismo che si sprigiona dalla Grotta dei miracoli si impossessò della giovane pettinatrice. Poco dopo essa sceglieva la clausura più rigida, entrando nel Convento delle Carmelitane di Angers.

Per molti anni suor Maddalena subì la legge del silenzio, ma un giorno si ammalò ed il medico ordinò che fosse allontanata dal convento. Una autorizzazione speciale fece schiudere le porte alla suora, la quale prendeva così nuovamente contatto con il mondo esterno. Guarì e si cercò un'altra occupazione compatibile con la sua fede religiosa. Trovò presso una famiglia di St. Jean de la Caze, a Parigi, un impiego che consisteva nel sorvegliare una bambina di sei anni — Isabella — malata di poliomielite.

Suor Maddalena si affezionò alla piccina, e allorchè essa fu convalescente la seguì al castello di St. Felix, dove abitavano i baroni Roquette-Buisson, suoi genitori, e due fratellini di Isabella. Suor Maddalena fu promossa al grado di governante dei tre bimbi e si dedicò con entusiasmo a ciò che considerava come una missione sulla terra. Ma ecco però che i baroni facevano un giorno una constatazione sorprendente: la scomparsa di alcuni gioielli.

Intensificavano la sorveglianza e poco tempo dopo notavano la scomparsa di pezzi di argenteria, e poi di altri oggetti e quindi di altri ancora. Suor Maddalena non tentò nemmeno di difendersi. Ma quei furti avevano uno scopo, che suor Maddalena riferì al magistrato istruttore e che ripeterà lunedì prossimo al processo: la vita non era facile al castello di St. Felix, e i tre bambini dei barone mancavano spesso del necessario.

I genitori, troppo occupati nella loro vita mondana, trascuravano i figli i quali erano gracili e malaticci. Suor Maddalena pensò che fosse suo dovere dar loro ricostituenti e alimenti indispensabili, ma non aveva denaro. E così rubò i gioielli e l'argenteria e gli altri oggetti, rivendendoli per poter quindi acquistare, con il ricavato, medicinali e bistecche per i tre bimbi di cui aveva la sorveglianza.

Certo il reato esiste e l'avv. Fioriot, che difenderà suor Maddalena davanti al Tribunale di Tolosa, non pensa affatto a negarlo, ma la suora rubava ai padroni non a proprio profitto, bensì a profitto dei loro figli, ed i sentimenti ai quali essa obbediva erano nobili. Sicchè, anche se verrà condannata, il vero colpevole non sarà suor Maddalena, ma bensì il barone Roquette-Buisson.

L. Mannucci

Drammatico «S.O.S.» d'una nave costaricana

Immediati aiuti da Trapani

Trapani, venerdì sera.

Stanotte la radio costiera ha captato un «S.O.S.» proveniente dalla motonave costaricana «Sirob», di 292 tonnellate, che per un'improvvisa avaria al motore si è dovuta arrestare a circa 30 km. a ponente dell'isola di Marettimo.

La capitaneria di porto di Trapani, prontamente informata, ha inviato un rimorchiatore. Quest'ultimo però, dopo un'ora e mezzo è stato costretto a rientrare per le proibitive condizioni del mare. Stamane si è appreso che il piroscafo «Masara» ha dirottato per portare aiuto alla «Sirob».

Due carbonizzati dal fulmine

Altre tre persone gravemente ustionate

Roma, venerdì sera.

Il vecchio adagio, popolare soprattutto tra i nostri contadini, che avverte come sia imprudente ripararsi sotto gli alberi durante i temporali, anche se non ha effettive basi scientifiche sarà d'ora in poi rispettato scrupolosamente nella zona di Paliano. Il piccolo paese laziale, infatti, è ancora oggi sotto l'impressione di una luttuosa sciagura avvenuta la notte scorsa in località «Torretta».

Poco lontano da un cascinale cinque persone, tra cui due donne e un bambino, sono state investite in pieno da un fulmine che ne ha carbonizzate due e ustionato gravemente le altre.

Sotto un alto e folto pioppo verso le 3,15 si erano rifugiati per ripararsi da un repentino ma violentissimo acquazzone, i contadini Luigi Anni e Gelsomino Massimi, di 30 e 40 anni, la massaia Nonna Vincenza Ricci, Leonilda Maloni di 32 anni e il piccolo Carlo Ricci di 7 anni: la saetta scoccata fulminea dalle nuvole basse, ha colpito l'albero incendiandolo e si è scaricata sul gruppetto.

Pochi minuti dopo i contadini del vicino cascinale, accorsi alle grida e ai lamenti, hanno rinvenuto l'Anni e il Massimi fulminati sul colpo e tutti gli altri ustionati in varie parti del corpo. All'ospedale di Colleferro dove sono stati subito trasportati i tre superstiti, la Ricci è stata giudicata in fin di vita; per gli altri due le cose si risolverà in un mese di degenza.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.113
Nuovo: Riposo. Domani, ore 20,45 seconda di «Trovatore».
Alfieri 21,15 Conte di Lussemburgo
Carro di Tespi (c. Peschiera ang. v. Frugarolo): 21.15 Comp. prosa Ruta-Brasci: «La morte civile», 4 atti di Giacometti.

Pal. Madama: Mostra retrospett. M. Chagall 9.30-12.30; 15-19; 21-23
Promotrice Valent. Mostra nazion. Premi Torino: 10-12 e 15.30-19.30.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-523, ore 21-1 Orchestra M. Di Nunzio, canta R. Sasso.
Castellino: 17-21 Centora-Palrone
Faro Club: ore 21 Orch. [illegible]
Fausto Café chantant, Medici 113
Hollywood: 21 Gabbiani-Labardi.
La Perla: 21 Vigni, c. Arcardo.
La Rotonda Valentino ore 21 Orchestra Mo Gimelli, Dir. Mo Cariga
Montecappuccini Danze ore 21-24
Smeraldo Club Goito 3 t. 683-470, 21 Compl. Margiaria c. A. Cortesi
Trocadero Compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rotino, Pippo D'Andri, ore 17 e 21.
Winter Eden: ore 21 Orch. Enzo Ceragioli c. Vera Valli, Salvo Dani

Augustus: Night Club, 22 Danze attraz. Compl. Franco Bertabel.
Cabaret Maffei, danze attraz. 22-3
Cavallino Bianco Ristor. Dancing Orch. Balocco, canta Carmen.
Chatham T. Rossi 2, ore 21-3 Danze attraz. Or. Armand; c. Mario
Colombia Danze, via Goito 5 bis, 60-142: Attraz. Orch. Fallabrino.
Dadone: ore 21-3 Danze, Arte varia. Orchestra Luna.
Fulgor: v. Po 25, tel. 46-136, Bar, Ristorante, Danze ore 24-3.
La Ciciala Cavoretto t. 690-183, Ristorante Dancing, scelta Orchestre
La Ferrequet: Danze, Attrazioni.
Tavernetta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-532, Arte varia.

Pelota, v. Napione 54, ore 21: Gare. Totalizzatore. Ingresso libero.
Piscina coperta Stadio ore 13-19,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Dieci anni della nostra vita».
Astor: «I banditi di Poker Flat», Anne Baxter, Dale Robertson.
Corso: «Anime sul mare» Gary Cooper, George Raft, F. Dee.
Doria: «La fossa dei peccati», Bette Davis, Gary Merrill.
Lux: «Cuori umani» James Stewart, Walter Huston, C. Brown.
Maffei: Ivanhoe, techn. R. Taylor, E. Taylor, Fontaine, Pr. 300
Metro-Cristallo: Esther Williams, Van Johnson, technic. «Gonne al vento». Mattinata 10,30 a L. 175
Reposi: «Gonne al vento» technicolor Esther Williams Joan Evans
Torino: Moloch Dio vendetta, tec. Van Heflin, W. Hendrix. Ap. 10
Vittoria: «La meticcia di Sacramento» tech. R. Scott, P. Wymore

Alexandra: «Scaramouche» tec. Stewart Granger, Eleanor Parker
Alpi: «Edoardo e Carolina» Anne Vernon, Daniel Gélin. Interamente parlato in italiano.
Ariston: «Ho scelto l'amore» Renato Rascel, Marisa Pavan.
Augustus: «Fantasma» J. Crawford, Dennis Morgan, Platea 300
Capitol: «Scaramouche» technic. Stewart Granger, Eleanor Parker
Faro: «Scaramouche» technic. Stewart Granger, Eleanor Parker
Gianduja: «Africa sotto i mari» a colori, R. Berkley. Ap. ore 13.
Hollywood: «Stazione Termini» Jennifer Jones, Montgomery Clift
Ideal: «Fratelli d'Italia» e Rivista Nella Colombo 16,15 e 21,15.
La Perla: «Stazione Termini» J. Jones, M. Clift. Apert. 14,45.
Massimo: «Talismano della Cina» techn. R. Reagan, R. Fleming.
Nazionale: «Meriti su misura» Jeanne Crain, Scott Brady.
Principe: «Stazione Termini» Jennifer Jones, Montgomery Clift
Statuto: «Il talismano della Cina» technic. R. Reagan, R. Fleming.

Asti: «Frutto proibito» Fernandel, Françoise Arnoul. Apert. 10.
Cso: «Inferno bianco», colori.
Mignon: «La cieca di Sorrento»
Olimpia: «Kangaroo», technicolor
Po: «Damasco 25», H. Bogart.
P. Nuova: «Obiettivo X». Ap. 10
Regina: «Cappotto» Rascel. Var.
Romano: «I segreti del deserto» Rivista Nino Camis 16,15 e 21.15.
S. Felice: «Amante indiana» tech. James Stewart, Debra Paget.

Esperia: «Luci della ribalta» C. Chaplin, Claire Bloom, S. Chaplin.
Italiano: «S. A. si sposa» techn. Fred Astaire, Jane Powell.
Mirafiori: «Chi è senza peccato»
S. Teresina: Africa strilla, 18.30.
Viareggio: «Cacciatore del Missouri» techn. Clark Gable, Marques

Eliseo: «Don Lorenzo» con Luciano Taioli e Rossana Podestà.
Frejus: «Vacanze al Messico» tec. Pidgeon. Riv. Ciabotto-Primavera
Nuovo: «Ora della verità» Walter Chiari, Michel Morgan, J. Gabin
S. Paolo: «Il tesoro del Sequoia» technic. Kirk Douglas, Miller.

Carolio: «Belle della notte» Gina Lollobrigida, G. Philipe, M. Carol
Eridano: «I miserabili», Rosanie
Gropo: Luci della ribalta, Charlot
Radium: «I tre corsari» Ettore Manni, Mark Lawrence, B. Fjorian
V. Veneto: «Il romanzo della mia vita», Luciano Taioli.

Astra: «Dama bianca» J. Allyson. Segue Metroscopix in rilievo
Boraini: Leggenda di Genoveffa.
Excelsior: «Bandolero bianco», R. Rascel, M. Lunes. Maslero:
Manzoni: «I cavalieri di Oklahoma
Odeon Totò e i re di Roma, Tosi
Star: «Spartaco» M. Girotti.

Adua: «Penne nere» e Varietà.
Aurora: Donna che inventò l'amore, S. Pampanini, R. Brazzi.
Brescia: «Oro maledetto».
Fusiono: «Siamo tutti inquilini». Rivista Bonardi-Dari ore 21.15.
Monviso: Vendetta d'una zingara
Nord: «Saga dei Forsyte» techn. G. Garson e Rivista Gagliano.
Palermo: «Totò e le donne» Totò
Sociale: «Il cappotto» R. Rascel

Cabiria: «Signora senza camelie»
Colosseo: «La gente mormora» con Cary Grant, Jeanne Crain.
Italia: «Corriere diplomatico» T. Power. Riv. Cecchelin-Silvani 21,15
Lingotto: Rivolta di Haiti, tech. Dale Robertson, Anne Francis.
Nizza: «Congiura dei rinnegati»
Piemonte: «I 7 dell'orsa maggiore» E. Rossi Drago, P. Cressoy.
S. Carlo (Nichelino): «E' l'amor che mi rovina», Walter Chiari.
Spezia: «Roma ore 11».

Alba Warpath sentiero di guerra techn. Edmund O'Brien, Tucker.
Apollo: «Perfido invito» con Van Johnson, Ruth Roman.
Edera: «Corriera della morte».
Lucento: «Don Camillo» Fernandel. Nuova riv. Agnello-Iris-Bruna
Lutrario: «La provinciale».

INVENZIONI E SCOPERTE

I raggi del Sole corrono più veloci?

Un'esperienza che mirava a rivoluzionare la scienza - Einstein può ancora dormire tranquillo - Le bambine imparano a dir bugie prima dei maschietti

Un primato imbattuto — Si torna a parlare della velocità della luce. Una notizia sensazionale per le conseguenze scientifiche che potrebbero derivarne, ha fatto il giro dei quotidiani: l'americano Harold P. Peske, addetto ai laboratori di ricerche della Marina degli Stati Uniti, ha annunciato di essere riuscito a far muovere una «macchia luminosa» entro un tubo a vuoto (del tipo di quelli impiegati negli apparecchi di televisione) alla velocità di 32 mila chilometri al minuto secondo, superiore di oltre 22 mila chilometri a quella propria della luce. Per il profano il fatto significa semplicemente questo: un record di velocità è stato battuto. Perché commuoversi tanto? Forse che non si assiste oggi, quasi ogni giorno, a perfezionamenti della tecnica, per cui le automobili su strada, i canotti in mare, gli aerei nei cieli corrono più rapidi, percorrendo in un'ora distanze sempre più lunghe? La differenza sta in ciò: la velocità della luce è un primato assoluto, non superabile in alcun modo. E' un traguardo invalicabile, al di là del quale non è che l'impossibile. L'universo mondo, pur nella sua meravigliosa e multiforme varietà di aspetti e d'evoluzione, offre alcuni concetti base, immobili nel tempo e nello spazio, che hanno servito e servono d'ancoraggio a ogni dottrina fisica, classica o d'avanguardia che sia.

Così come esiste un limite al freddo, poiché la temperatura non può mai scendere più in basso del cosiddetto zero assoluto (circa 273 gradi sottozero) e neppure eguagliarlo in quanto l'arrivarci significherebbe, tra l'altro, l'arresto di ogni movimento molecolare, atomico, elettronico (la morte cioè della materia inanimata, che nella sua grandiosa apparenza nasconde una vita segreta, vivacissima, complicata, armoniosa), così esiste un limite alla rapidità, segnato dalla velocità con la quale si propagano i raggi del Sole: in cifra tonda, 300 mila chilometri al minuto secondo. Al di là del confine, l'ignoto e lo sconcertante. Questa velocità è una delle costanti dell'universo. La stessa teoria di Einstein è fondata sulla convinzione che nessun moto in Natura possa svolgersi a velocità superiore a quella dei raggi di luce. Se questa ipotesi dovesse crollare, l'intera scienza ne verrebbe rivoluzionata, specie i rami della fisica e della astronomia. Ma per ora, nonostante il vago annunzio dello studioso americano, non sussistono indizi di tanto ardita sconfessione. Se la sbalorditiva velocità con cui si muove la luce nel vuoto non può essere superata da alcun oggetto in moto, può accadere invece che quando la luce anziché nel vuoto si muove entro un mezzo materiale trasparente (acqua, ad esempio) ci siano corpuscoli — come quelli che formano i raggi cosmici o concorrono alla struttura interna dell'atomo — che la vincano nella corsa. Il fenomeno, rivelato dal russo Cerenkov, aveva fatto pensare che il mito dell'imbattibilità della velocità della luce dovesse crollare, ma poi fu chiaro che occorrevano ben altre prove. Infatti sarebbe stato come voler affermare questo: siccome una «Topolino», grazie alla sua manovrabilità e alle piccole dimensioni è in grado di percorrere in tempo più breve che non una grossa macchina un percorso insidiato dalla circolazione cittadina, la velocità massima della piccola vettura è superiore a quella dell'auto di maggiore cilindrata anche su rettilineo libero da ostacoli. Crediamo che Einstein possa dormire ancora sonni tranquilli.

Ragazzi e menzogne — Le bambine imparano prima dei maschietti a dire bugie. E' questo il risultato di un'inchiesta iniziata una ventina di anni fa e ora terminata dalla dottoressa [illegible], insegnante di psicologia alla Università di California. La inchiesta ha rivelato una profonda diversità nei metodi seguiti dai piccoli dei due sessi per risolvere i problemi posti loro dalla vita associativa. Ecco la conclusione di un lungo studio in cui la professoressa americana ne espone il piano delle sue ricerche: «Le bambine apprendono a aggirare i [illegible] obblighi sociali raccontando bugie e mentendo reclamente fin dall'età media di quattro anni. I bimbi, invece, salvo rarissime eccezioni, non scoprono questo procedimento di protezione contro il mondo dei grandi, prima dei sei anni». ***

La sentinella elettronica

Montare la guardia non è un mestiere comodo, e neppure facile. Per alleviare la fatica agli uomini e rendere più efficiente il servizio è stata inventata la «sentinella elettronica» che segnala automaticamente l'avvicinarsi di una persona o di un veicolo. Sfrutta il principio del radar: vengono lanciate onde elettromagnetiche estremamente corte, le quali, urtando contro un ostacolo, tornano indietro e agendo su organi elettronici rivelano la presenza dell'essere o del corpo estraneo. Un uomo è segnalato a cinquanta metri di distanza, un'automobile a trecentocinquanta

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 15 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 357,5). — Ore 13: Giornale, notizie sul Giro d'Italia (tappa S. Benedetto-Roccaraso) - 13,30: Album musicale - 14: Giornale, notizie sul Giro d'Italia (tappa S. Benedetto-Roccaraso) - 14,15-14,30: Il libro della settimana.

Ore 16,30: Fiorista sul mondo - 16,45: Lezione di lingua inglese - 17: Melodie e danze popolari [illegible] - 17,15: Giro d'Italia: radiocronaca dell'arrivo della tappa San Benedetto del Tronto-Roccaraso; Musica leggera e canzoni - 18: Concerto del violoncellista [illegible] e del pianista [illegible] - 18,25: Giro d'Italia: ordine d'arrivo della tappa San Benedetto del Tronto-Roccaraso e classifica generale [illegible]

[illegible]

ROMA II (m. 355). — Dalle ore 23,35 alle ore 24: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

RADIO MUEHLACKER (m. 522). — Ore 20,05: Concerto.

TELEVISIONE. — Ore 21: Telegiornale - 21,05: «Tema in classe» - 21,45: Film a lungometraggio.

SABATO 16 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 7: Buongiorno, Giornale, Previsioni del tempo, Musiche del mattino - 8: Giornale, Rassegna della stampa italiana, Bollettino meteorologico. Canzoni (8,15 circa) - 9,45: «Fede e avvenire», trasmissione per l'assistenza sociale - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,15: Orchestra «Eclipse» diretta da Armando Trovajoli - 12,50: «Ascoltate questa sera...» - 13: Giornale - Giro d'Italia (notizie sulla tappa Roccaraso-Napoli).

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Almanacco - 9,30: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anepeta - 10-11: Casa serena, giornale di vita femminile - 12,15: Tromba di Torino a Roma - 12,30: Gazzettino padano - 12,40: Notiziario piemontese - 13: Reportage musicali registrati in Europa.

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2). [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

Barbara Laage e Armando Francioli in una scena di «Traviata 1953»

FRA I CAPANNONI DEL CINEMA

Un incontro con la piccola Laage

La scoperta di J. P. Sartre: Barbara, francese dagli occhi limpidi - "J'ai un tout petit amour,, - dice - e fa la maliziosa con il bell'Armando nel nuovo film "Traviata '53,, - Arrivo a Hollywood e fuga - Sei mesi coi "Tre Gobbi,, - "Come sono teneri gli attori italiani...,,

Barbara Laage è celebre da poco, da quando ha interpretato La p... respectueuse il film che Pagliero ha presentato in autunno a Venezia. L'hanno giudicata grande; ora i registi la corteggiano; Sartre, forse, scriverà un soggetto per lei.

In questi giorni Barbara è a Torino. Ci è arrivata con due grossi calibri del teatro internazionale: Gabrielle Dorziat, grande attrice della Comédie Française, e Eduardo De Filippo, così napoletano, nel contrasto: lavorano insieme a un nuovo film diretto da Vittorio Cottafavi: Traviata '53, versione moderna della vecchia storia di Dumas figlio, di cui la piccola francese è protagonista.

L'abbiamo vista «girare» negli studi della Fert, sotto le luci abbaglianti, col cerone e le ciglia finte: sarà una stupenda Violetta moderna, senza trine e sospiri, infinitamente malata in un golfino di mezza lana. Un conturbante alternarsi di istinto e di cervello.

«Sono nata ad Annecy — ci racconta con semplicità, in una pausa del film. — A diciotto anni recitavo i classici, a Parigi. Piccole parti, si capisce. Un giorno mi hanno dato quella di Ofelia, nell'Amleto; da allora ho girato in «tournée» tutta la Francia, interpretando Corneille, Racine, Molière. Poi i moderni, gli scrittori giovani, nel teatro di Grenier e Hussenot».

Ha fatto molta strada, Barbara. E' una donnina fragile, con una piccola testa rossa e un ciuffo più grande di lei. Ha dieci anni di esperienza di teatro, un magnifico collaudo per un'attrice. Dieci anni per imparare, e dimenticare la scuola: ora è lieve e misurata; umana.

Parla dei film che ha interpretato. Sono pochi. E' stata a Hollywood, qualche tempo fa: le avevano proposto un lungo contratto con la Metro Goldwyn Mayer, ma non l'ha accettato. «Non volevo diventare liscia e fredda come tutte. Volevo rimanere me stessa. Così sono ritornata a Parigi, dove ho ricominciato «ma petite vie» con pochi soldi. Ho lavorato con Agnès Capri, una [illegible] terribile che recitava testi surrealisti nel suo Cabaret-théâtre. Poi conobbi un giovane regista, Michel de Ré, [illegible] petit amour. Aveva un teatro di cui divenni la prima donna».

Barbara [illegible] nella sua lingua leggera. Ci racconta del «gran-film». «Michel de Ré aveva comprato i diritti cinematografici de La p... respectueuse, di Sartre. Cercava un'attrice; mi fece il provino, io avevo paura e non volevo. C'erano tante attrici grandi, prima di me. Ma Sartre mi ha scelto». Barbara pare ancora stupita, non sa del suo fascino. «Perché La p... respectueuse è così poco conosciuta in Italia? — chiede con ingenuità. — E' una grande storia; Sartre uno scrittore magnifico, l'unico grande che esista, ora».

Sta per ricominciare la scena. Le macchine sono pronte, c'è odore d'afa. «Sapete che ho lavorato sei mesi con i vostri "Tre Gobbi"?». Ci guarda maliziosa. «Erano magnifici. La Valeri l'avremmo voluta in Francia. Ma lei non ha lasciato i suoi compagni. Gli attori italiani! Oh! ils sont follement tendres, ma così irritanti, a volte. Comme Armando». Armando Francioli è il partner di Barbara, l'amore della traviata '53, un giovane bruno, tutto italiano. «C'est un doux veau — conclude commossa — un dolce vitello dall'aria triste». Non c'è ombra di presa in giro nella sua voce.

«Chérie!» chiama il regista. Le luci abbagliano; Barbara corre, abbraccia il bell'Armando. E' improvvisamente attrice, piena di dramma. Per pochi istanti: poi, finita la scena, rotto l'incanto, gli occhi ritornano azzurri e limpidi da novizia. Sul viso bambino di Barbara «la respectueuse» e «la traviata», passano senza lasciare ombra.

Mirella Appiotti

AI PRIMI DI GIUGNO

Le immersioni di Piccard nel «mare delle sirene»

Roma, venerdì sera.

Le notizie più contraddittorie corrono sulla prossima avventura di Augusto Piccard: avventura per il profano, dato che, in realtà, si tratta di una missione scientifica progettata, studiata ed organizzata nei minimi particolari.

Come si sa, la batisfera sulla quale il noto scienziato belga vuole battere qualsiasi primato in fatto di profondità marine è ancora in costruzione; ma è necessario chiarire che a Castellammare di Stabia mancano ancora alcune parti essenziali, la cui costruzione nei cantieri di Monfalcone viene sorvegliata, proprio in questi giorni, dal prof. Piccard padre, recatosi appositamente nella cittadina adriatica. A Castellammare è rimasto Piccard figlio, il prof. Jacques, cioè il collaboratore più attento e appassionato, colui che ne custodisce in modo addirittura insormontabile i segreti.

Ma nonostante il riserbo di Jacques Piccard siamo in grado di indicare, con una certa esattezza, l'epoca in cui avverrà la serie di immersioni al largo della costa partenopea: i primi giorni di giugno.

Le date non sono state ancora stabilite con esattezza perché troppi elementi sono ancora da considerare: prima di tutto lo stato delle acque. D'altronde Piccard non mostra troppa precipitazione: con lui scenderanno nel «mare delle sirene» apparecchi della massima delicatezza.

Molto si è parlato della batisfera, anche troppo: la verità è che si tratta di un piccolo sottomarino ampio e robustissimo che può spostarsi agevolmente, contenente tutti gli apparecchi necessari per un buon lavoro, comprese macchine fotografiche, cinematografiche, riflettori elettrici, telefono per assicurare la comunicazione permanente con la nave appoggio.

Per il resto è meglio attendere notizie tecniche precise e, soprattutto, autorizzate; come, ad esempio, per il dispositivo che sembra essere stato impiantato sulla batisfera per catturare animali e raccogliere esemplari della flora sottomarina e minerali alle diverse profondità.

Un colpo di rivoltella

XXIV. — La signora Giannina Bernardy de Sigoyer è scomparsa il 25 marzo 1944. Viene ritrovata, nell'aprile 1945, sotterrata in un magazzino, a Bercy. E' stato il «marchese» suo marito che, dopo averla strangolata su di una poltrona — come confessa Irene Lebeau, cameriera ed amante del Bernardy — l'ha seppellita in quel luogo. Alle Assise Bernardy dichiara che ha delle rivelazioni da fare: il 25 marzo 1944 Irene Lebeau era entrata nella camera ove con lui si trovava la signora Giannina. Costei aveva schiaffeggiato la cameriera.

Bernardy prosegue il suo racconto davanti alla Corte: «Irene Lebeau si difende, si dibatte, gridando: "Non voglio che mi si tocchi!". Vedo a portata di mano un piccolo cane impagliato il cui ventre cela, dietro una

chiusura a cerniera, una rivoltella calibro 6,35. Irene lo sa, apre la chiusura, prende la rivoltella. Alta, forte, sportiva, Giannina alza di nuovo le mani su Irene, la quale preme il dito sul grilletto dell'arma. Il colpo parte: mia moglie colpita sotto il seno sinistro si accascia al suolo. Al rumore io esco dal gabinetto di toletta e vedo Irene che sta cercando di sollevare mia moglie inanimata, allora l'aiuto e mettiamo Giannina, che non

respira più, a sedere su una delle poltrone che vedo ora qui tra gli altri oggetti. Sì, è vero, in quella poltrona venne adagiato il corpo assassinato di mia moglie! La sua ferita, caso strano, non ha sanguinato, e il proiettile, signori, si trova [illegible] ancora nel suo corpo! Perché, una volta constatato che il cuore di mia moglie non batteva più, non ho fatto la cosa più normale che dovevo fare: chiamare al telefono il commissario di polizia e confessare quello che era successo? Che volete che vi dica? Certo, a cagione del mio passato, non mi sorrideva l'idea di aver a che fare con la polizia e la giustizia. Ho pensato: "Si dirà che si è stata Irene a tirare, ma si dirà anche che sono stato io che gliel'ho imposto, e io verrò accusato". Ho avuto paura. E non [illegible] che un'idea fissa: quella che il corpo venisse ritrovato presso di me, nella mia casa. [illegible] "Dal momento che è morta, che il corpo sia ritrovato e sia messo, per esempio, in un giardino o in un altro luogo poco importa, purché lo possa negare". In quei momenti si è proprio delle bestie, signor presidente; e la prima idea che affiora alla mente non è certo la migliore. Pur tuttavia in quel momento ebbi un lampo di schiarita nel mio cervello e dissi ad Irene: "Bi-

sogna che avvertiamo la signora Kergot; ella è una testa, è vero, ma è pur sempre un membro della famiglia. Confidiamoci dunque con lei". Irene ed io prendemmo la nostra bicicletta, e così arrivammo fino alla via Petit-Carreaux all'angolo con via d'Aboukir ove si trova la casa di mia suocera. Durante il tragitto Irene mi disse: "La signora Kergot non crederà mai che la cosa non sia stata premeditata, anche se noi le diremo la verità; ella insisterà col dire: «E' un crimine premeditato da voi che siete l'amante di Bernardy e avete voluto sbarazzarvi di sua moglie»". Quando giungemmo al Petit-Carreaux, ci eravamo messi d'accordo sul da farsi, perciò decidemmo di non salire dalla signor Kergot e di ritornarcene a casa».

Segue: Nasce un dubbio...

TORINO - A. VII - N. 115
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-943

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
15-16 Maggio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

CATERINA DI RUSSIA

Il momento di Poniatowski

VII. — Mentre la zarina Elisabetta costringe a fuggire, col suo comportamento, l'inviato segreto del re di Francia, il cavaliere (o la cavaliera) di Eon, la granduchessa erede Caterina si accorge che il suo amante, Sergio Saltykov, non la serve più.

Rendendosi conto di aver mortificato l'imperatrice Elisabetta, il cavaliere di Eon sparisce e quasi subito riappare, da uomo questa volta: il fratello di Lea di Beaumont, la falsa lettrice di Elisabetta. La cavaliera, divenuto il cavaliere di Eon, riprende il suo lavoro diplomatico segreto, che consiste nel far cadere in disgrazia dell'imperatrice il cancelliere Bestoujeff che vuole privare la Francia dei vantaggi del trattato del 1733. A forza di abilità e di astuzia, Eon riuscirà nel suo compito: Bestoujeff sarà sostituito da Waronzoff. E il cavaliere di Eon riceverà da Luigi XV, con una pensione di 2400 lire, la nomina a capitano dei dragoni. Nel corso della sua lunga carriera di diplomatico segreto, egli sarà di volta in volta uomo o donna. Solo l'esame del suo corpo, alla sua morte, nel 1810, permetterà di affermare che Carlo Genoeffa Luisa Augusto Andrea Timoteo di Eon di Beaumont, era di sesso maschile. Alla Corte di Russia, però, Caterina ha sempre diffidato di lui. Eon, da parte sua, non l'ammirava: «Il suo sguardo è affascinante — scriverà egli di Caterina più tardi —. Una specie di animale selvatico! Che avvenire spaventoso c'è scritto, se io non mi sbaglio, sulla sua alta fronte! Carezzandola, sembra che la sua mano di

tigre voglia sbranare». D'altra parte, Caterina non poteva in quel momento simpatizzare con l'inviato ufficioso del re di Francia. Ella si era lasciata attirare da sir Hanbury Williams, che faceva balenare ai suoi occhi i vantaggi di una alleanza segreta fra l'Inghilterra e la Russia. E poi sir Hanbury aveva, nell'avvenente conte Poniatowski, che lo accompagnava ovunque, il più incantevole dei protetti. Stanislao Augusto ha avuto l'abilità di farsi presentare alla graziosa granduchessa da Leone Narychkin, uno dei giovani cortigiani che amava di più: leggero, curioso, un arlecchino nato, sempre di buon umore, che divertiva tutti e al quale tutto era concesso. Ammesso tra gli intimi di Caterina, Poniatowski descrive alla granduchessa un quadro viven-

te della vita in Francia, i ricevimenti alla Corte di San Giacomo, e a quella di Versaglia, i salotti letterari, i cenacoli di filosofia a Parigi. Caterina si sente turbata da questo adorabile e timido giovane che non si decide a dichiararsi. Sarà proprio vero che, malgrado la sua vita nelle grandi capitali, è ancora novizio? Il faceto Narychkin, devoto a Caterina come a Poniatowski, decide di tagliar corto. Lo stesso Stanislao Augusto racconta: «Leone mi condusse dalla granduchessa avvertendola della mia presenza soltanto quando io mi trovavo alla porta della guardaroba, in un momento in cui era da temere che il duca passasse un quarto

d'ora dopo, dimodochè non le restava altro per nascondermi che di farmi entrare da lei, senza di che avrebbe rischiato di espormi, e di esporre lei stessa, a un grave pericolo». Soddisfatto della sua trovata, Narychkin si ritira in punta di piedi lasciando soli Caterina e Stanislao. I due si gettano nelle braccia l'uno dell'altra.

Segue: *L'innamorato nella neve*

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Matrimonio principesco oggi a Oslo

Sovrani e principi d'Europa assistono oggi, nel castello reale di Skaugum, al matrimonio della principessa Ragnhild, di 22 anni (la prima a sinistra), con il trentenne Erling Lorentzen (nel riquadro), erede di una ricca famiglia di armatori di Oslo. Insieme alla giovane Ragnhild sono nella foto il fratello principe Harald, la sorella Astrid, il padre principe Olav, erede al trono, e la madre principessa Marta. (Publifoto)

La grave caduta di Croci-Torti

A un chilometro dalla partenza da Rimini, mentre i corridori filavano in uno stretto corridoio lasciato libero dalla folla, sei o sette uomini furono vittime di un pauroso capitombolo. Fra essi Bobet e Bartali, che però poterono presto riprendere. Solo Croci-Torti, che aveva battuto violentemente la spalla destra a terra, giaceva dolorante sulla strada. Subito soccorso, Croci-Torti veniva trasportato all'ospedale di Rimini, ove gli veniva riscontrata la frattura della clavicola. (Tel.)

Gli ungheresi e gli azzurri in allenamento per l'incontro di domenica

Vivissima è l'attesa per l'incontro Italia-Ungheria di domenica a Roma. I sedici nazionali magiari sono giunti ieri mattina nella capitale e più tardi si sono recati allo stadio «Torino» ove hanno effettuato una breve seduta di atletica e palleggi. Oggi pomeriggio, invece, si alleneranno sul terreno dello stadio olimpico. (Nella telefoto, da sinistra: Puskas, Hidegkuti, Czibor, Kocsis e Budai II). Gli azzurri invece hanno giocato una breve partita segnando alla squadra allenatrice 5 reti. Nella telefoto a destra, Boniperti controlla la palla evitando un avversario.